

IVLIA DERTONA

GIUGNO



MCMXIV

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ STORICA
TORTONESE

FASCICOLO XLII

Dott. R. ALDINI — San Marziano e l'origine della
Chiesa Tortonese.

RECENSIONI — NOTIZIE.

TORTONA
Tipografia Adriano Rossi
1914.

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE
NEL TORTONESE

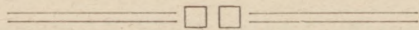
Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l' Istituto Tortonese.

ELENCO DEI SOCI

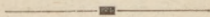
(A tutti i soci si fa viva preghiera di far conoscere il Bollettino
e di procurare almeno un nuovo aderente.)

Ajraldi Avv. Celidonia . . .	Torino	Cereti Cav. Avv. F. Cons. Corte d'App. Genova	
Ajmontno Sig. Olimpia . . .	id.	Cereti Cav. Uff. Prof. Pio Evasio Tortona	
Aldini Dott. Rinaldo . . .	Tortona	<i>Cereti Devers Sig. Maria</i> . . .	id.
Anfossi Sig. Lorenzo . . .	id.	<i>Cesarani Prof. Edoige</i> . . .	Alessandria
Anfossi Dott. Not. Francesco	id.	Cesarani Dott. Alberto . . .	Alessandria
Angeleri Alessandro . . .	id.	Codevilla Dott. Guido . . .	Tortona
Artana D. Giuseppe Arcip.	Sarezzano	Colombo Cav. Avv. Carlo . . .	Sale
Artom Achille Uff. Postale	Bordighera	Costa Avv. Fausto . . .	Milano
Arzano Cav. Magg. Arist. 12. Bers.	Milano	Croce Avv. Tommaso . . .	Genova
<i>Arzano Sig. Giuseppina</i> . . .	id.	Davico Cav. Claudio . . .	Tortona
Bajardi Cav. Magg. Luigi . . .	Cereto Grue	Dellepiane Prof. Giuseppe . . .	Tortona
Bajardi Cav. Prof. Daniele	Torino	Fiamberti Ing. Enrico . . .	Tortona
Barengli Cap. Luigi . . .	Milano	Fiamberti Sig. Ludovico . . .	id.
<i>Barengli Caterina</i> (Ditta) . . .	Tortona	Figarolo Tarino di Groppe-	
Barrett Cav. Camillo . . .	id.	lo Conte Bonifacio . . .	Alessandria
Bellagamba Sig. Fausto . . .	id.	Fissore Ing. Battista . . .	Torino
Bellone Sig. Alessandro . . .	id.	Forni Prof. Rag. Filippo . . .	Tortona
Berri Dottor Luigi . . .	Genova	<i>Fossati Sig. Angiolina</i> . . .	id.
Berri Avv. Antonio . . .	Torino	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	id.
Bertarelli On. Comm. Avv. Pietro	Roma	Garbelli Cav. Cap. Pietro 4. Bers.	Torino
Bianchi Sig. Pietro (Terme)	Rivanazzano	Gatti Ambrogio, pubblicista . . .	Tortona
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i> . . .	Tortona	Gatti Cav. Magg. Pietro (Vho)	id.
Bogliolo Ing. Rodolfo . . .	Genova	Giroldo Martino Banchiere . . .	id.
Bonadeo Cav. Ing. Camillo . . .	Tortona	Giacomini Tommaso, Ric. Reg.	Ventimiglia
Bottaro Comm. Avv. Giov. Min. Fin.	Roma	<i>Giacomini Sig. Lucia</i> . . .	Sale
Callatrone Prof. Rag. Alberto	Tortona	Giani Avv. Calisto . . .	Genova
Callatrone Prof. Giuseppe . . .	Scranton	Guazzone Cav. Giuseppe . . .	Torino
	(Pensilvania)	Guidobono Cavalchini Garofoli	
Campora Cav. Bartolomeo . . .	Capriata d'Orba	Barone Cav. Uff. Alessandro	Tortona
Canegallo Federico . . .	Tortona	<i>Guidobono Cavalchini Garofoli</i>	
Cantà Avv. Giuseppe . . .	id.	<i>Baron. Luisa nata Provana</i>	
Capra Rag. Vittorio . . .	id.	<i>di Collegno</i> . . .	Tortona
Carbone Dott. Aurelio . . .	id.	Invernizio Sig. Francesco . . .	id.
Carbone Sig. Eugenio . . .	Carbonara S.	Leardi Conte Magg. Biagio . . .	Tortona
Carbone Cav. Dott. Fausto . . .	Tortona	<i>Leardi Bellingeri Donna Faustina</i>	id.
Centurione Scottò S.E. Princ. Giulio	Casteln. S.	Legè Canonico D. Vincenzo . . .	Tortona

BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di STORIA, d'ECONOMIA, e d'ARTE
nel TORZONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XLII



Dott. R. ALDINI — San Marziano e l'origine della
Chiesa Tortonese.

RECENSIONI — NOTIZIE.



TORTONA
Tipografia Adriano Rossi
1914.

A V V E R T E N Z E

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10, Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

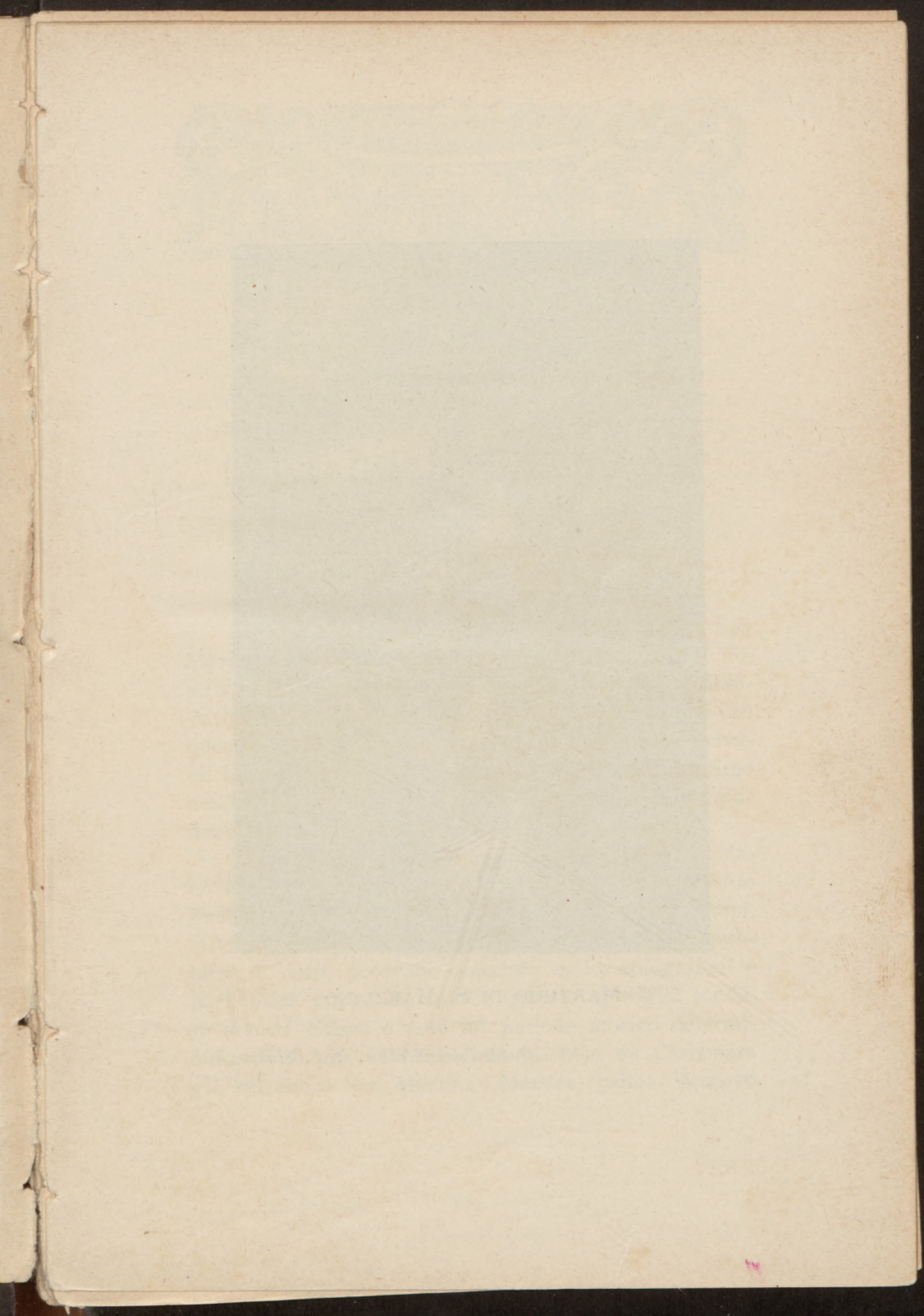
DIREZIONE: Maggiore A. Arzano, I2^o Bersaglieri Milano

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

VOLUME V.

- XXXIII - L. C. BOLLEA. — L' Abbazia di San Pietro di Precipiano nel Secolo XV.
- XXXIV - GEN. L. MAJNONI — Per la memoria dell' Ammiraglio C. Mirabello.
H. GUMMERUS — Il monumento sepolcrale di un calzaio nel Museo di Tortona.
A. ARZANO — Per una strada Milano-Genova nel 1737.
A. ARZANO — Per la storia dei feudi tortonesi.
- XXXV - P. LUGANO — I primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta di Tortona.
A. ARZANO — Tortona nel risorgimento nazionale (1848).
D. SANTAMBROGIO — L' orologio solare del 1156 nel Museo di Tortona.
- XXXVI - Canale Navigabile Genova-Tortona-Po, conferenza dell' ing. S. Bruno.
A. ARZANO — Tortona eretta in Marchesato.
- XXXVII - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. ARZANO — Per la Storia dei feudi tortonesi.
A. ARZANO — Tortona nel Risorgimento.
- XXXVIII - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. ARZANO — Documenti su Cristierna di Danimarca Signora di Tortona.
A. ARZANO — Il Breggino nel Tortonese per un ponte sul Po.
- XXXIX - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. ARZANO — La Direttissima Genova-Tortona-Milano.
- XL - COLONNELLO GIUSEPPE FERRARI — L' Assedio di Serravalle nel 1745.
- XLI - Un decennio di Vita.
A. ARZANO — Documenti su Cristierna di Danimarca Signora di Tortona.
A. ARZANO — Tortona nel Risorgimento.
Il Conte A. Cavagna Sangiuliani.





MARTIRIO DI S. MARZIANO

Quadro del XVII s. in S. Simone.



S. MARZIANO E L'ORIGINE DELLA CHIESA TORTONESE

Molti sono gli autori che hanno scritto di San Marziano, e particolarmente negli ultimi anni il nostro Santo Patrono è stato oggetto di studii e di dibattiti interessantissimi fra i dotti; tuttavia poca eco queste storiche dispute, che furono anche assai vivaci, hanno avuto fra i tortonesi, e la figura del primo nostro Vescovo è per i più sempre velata da troppe nebbie.

Gli scritti fino ad ora pubblicati sopra S. Marziano sono però per la maggior parte, e specialmente quelli che hanno vista la luce negli ultimi tempi, strettamente scientifici; rivolgendosi cioè ad un pubblico di dotti, potevano omettere molte spiegazioni e particolari, necessarii invece quando si voglia rendere a tutti chiaro e noto un periodo storico determinato. E di più, sebbene il P. Michele da Carbonara già nel suo « San Marziano Martire, primo Vescovo

di Tortona » abbia pubblicato i brani che nella Leggenda dei Santi Faustino e Giovita si riferiscono al nostro S. Marziano, si è dimenticato di darli tradotti in italiano; come pure l'Alessio, pubblicando nel Bollettino della nostra Società Storica brani degli Atti di S. Secondo e i corrispondenti brani della Leggenda di S. Faustino, li ha dati in latino. L'indole dei loro scritti e il pubblico colto a cui si rivolgevano li giustificava pienamente; tuttavia noi sappiamo come dinanzi ad ogni frase latina il lettore poco paziente non si indugi, ma si allontani infastidito (si tratti pure di latino facilmente decifrabile come nel nostro caso), sicchè si può credere che i brani stessi ben da pochi possano essere stati gustati.

Quanto poi agli scritti che direttamente e in modo popolare hanno trattato del nostro Santo sono, o una rarità bibliografica come la « Vita di S. Marziano » scritta dal DaMilano nel 1599, o dimenticate e irreperibili come quella del Canonico Luigi Pollini, o troppo sommariamente incomplete come le « Notizie Popolari su S. Marziano » del Teol. Alessio, il valente storico, per molti altri suoi scritti, tanto benemerito del nostro Santo Patrono.

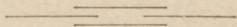
Queste sono le considerazioni che hanno fatto ritenere fosse opera utile, dopo che in tanti studii era stato via via analizzato il materiale storico che al nostro Santo si riferisce, raccogliere quanto circa S. Marziano possediamo di notizie e di farle conoscere in modo chiaro e popolare.

Non era possibile, compilando queste notizie, sfuggire all'esame delle questioni legate all'essere stesso del nostro Patrono, come la diffusione del Cristianesimo nelle nostre regioni, l'autenticità degli antichi documenti che a lui si riferiscono, e altre minori. Di

alcune di tali questioni può ritenersi si sia oramai detta, come vedremo, la parola definitiva, e delle altre si cercherà di dare notizia in modo piano e popolare, potendo il lettore curioso di approfondirle, trovare, nei molti scritti degli storici che se ne sono particolarmente occupati, tutte le argomentazioni e favorevoli e contrarie, con il contributo di testi e documenti e citazioni che essi hanno portato a suffragio delle loro tesi.

Scopo di questo scritto è dunque di volgarizzare le poche notizie che si hanno di San Marziano, e di rendere a tutti accessibili e, possibilmente, un po' chiare le questioni che intorno a Lui si dibattono; non già quello di farlo conoscere o di farlo amare, cosa assurda, chè la memoriã del nostro Santo è ancora viva fra il nostro popolo.

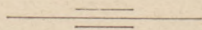
Della fortunosa storia di Tortona pochi si occupano e ricordano; ma San Marziano tutti conoscono; conoscono e venerano e amano, a malgrado della grave ombra di 18 secoli che ci separa da Lui!



Pubblicazioni che trattano di San Marziano :

- **Da Milano** - Vita di San Marziano stampata
in Tortona il 16 Novembre - B. Bolla. 1599
- **Pollini Can. Luigi** - Cenni storici intorno a
San Marziano martire. Tip. Rossi - Tortona 1875
- **F. Savio** - La légende des S.s. Faustine et
Jovite - Analecta Bollandiana XV. 1896
- **F. Savio** - Gli antichi Vescovi d'Italia - Pie-
monte - Bocca - Torino 1899
- **Padre Michele da Carbonara** - S. Marziano
martire primo Vescovo di Tortona - Tradi-
zione tortonese - Salvatore Rossi - Tortona 1902
- **Savio** - Le origini della Diocesi di Tortona
- Torino 1903
- **Alessio** - Controversia intorno a S. Marziano
primo Vescovo di Tortona - Pinerolo - Chian-
tore - Mascarelli. 1903
- **Savio** - S. Marziano e la Diocesi di Tortona
in Riv. stor. arte e archeologia - prov. di
Alessandria X 57. 1903
- **Alessio** - La verità su S. Marziano di Tor-
tona - Pinerolo 1903
- **Alessio** - I primordi del Cristianesimo in
Piemonte - Pinerolo 1905
- **F. Alessio** - Notizie popolari su San Mar-
ziano - Tortona - S. Rossi 1907
- **F. Alessio** - Gli atti e la Leggenda di San
Marziano in Ivlia Dertona - fasc. XVII 1908

- **F. Alessio** - Il Marziano tortonese e il Marziano Ravennate, Ivlia Dertona, fasc. XX 1908
- **F. Gabotto** - Gli Atti dei Santi Secondo e Marziano e gli Atti dei S.s. Faustino e Giovita - Ivlia Dertona, fasc. XXVI 1910
- **Accame** - Un contemporaneo di S. Marziano: S. Calocero di Albenga - Ivlia Dertona fasc. XXX. 1911
- **F. Gabotto** - Gli Acta Sancti Innocenti - Ivlia Dertona, fasc. XXXII. 1911
- **Legè Can. Vincenzo** - Tortona prima del Mille - Tortona - S. Rossi 1913
- **Placido Lugano** - Origine e vita storica dell'Abbazia di S. Marziano. Firenze - Pellas. 1902
- **Savio** - Gli Atti di S. Innocenzo Vescovo di Tortona - Riv. stor. arte e archeologia - Alessandria - LII 1914



Queste pubblicazioni, come del resto tutte le altre anche carissime che trattano di storia tortonese, possono ora facilmente consultarsi nella nostra biblioteca civica dove fu istituita un'apposita sezione Tortonese che va diventando ogni dì più ricca e destinata ad essere il più valido ausilio per gli studi di storia locale.



Nella cattedrale di Tortona si conservano, circondandole di grandissima venerazione, le reliquie di S. Marziano rinchiuse in apposita custodia insieme ad altri oggetti rinvenuti nella originaria sepoltura. Questi oggetti sono: frammenti del vaso che conteneva il sangue del martire, un vaso di piombo contenente la spugna con cui fu raccolto il sangue stesso, e un lastercolo, o lastra di terra cotta, su cui stanno incise le parole: « *Corpus S. Martiani Epi(scopi) et Mar(tyris)* ».

I vasi di vetro ed di piombo e la spugna sono la testimonianza che indubitatamente si tratta di un martire.

Queste reliquie, come ho detto, sono sempre state, dai più remoti tempi, tenute in grandissima venerazione. Tutti gli storici tortonesi hanno sempre affermato essere appartenute al nostro primo Vescovo Marziano che fu martirizzato all'epoca dell'Imperatore Adriano. Così il Bottazzi, il DaMilano, ecc..

Un altro documento importantissimo riguardo al nostro Santo, abbiamo negli « Acta sancti Secundi et Martiani » antichissima narrazione di cui i testi originali si conservano in Asti.

In questi Atti si narra come durante l'impero di Adriano fosse martirizzato Marziano e come S. Secondo, fattosi poco prima cristiano, desse a lui sepoltura e quindi fosse egli stesso dopo pochi giorni martirizzato. Ma di questa narrazione daremo in seguito più ampie notizie.

Altro documento circa S. Marziano abbiamo negli « Atti di S. Innocenzo ». Sopra un più antico scritto di un Diacono Celso di cui era perito l'autografo, un anonimo scrittore « sul ricordo di quanto aveva letto, « formò un nuovo lavoro, che il Mombrizio pubblicò « nel secolo XV cavandolo da antichi manoscritti. « (Mombritius - De vitis Sanctorum - Tom. II 27-29). « I Bollandisti lo ripubblicarono con introduzione e « note. (Acta Sanctorum - 17 Aprilis) » (Legé - p. 14).

Da questi Atti di S. Innocenzo noi ricaviamo che circa il 338 o 339, essendo Vescovo di Tortona S. Innocenzo, poichè si era perduta la notizia del luogo ove, circa 200 anni prima, S. Secondo aveva sepolto il corpo di S. Marziano, il santo prete Giacomo ebbe, per rivelazione divina, notizia del luogo preciso della sepoltura stessa, e allora S. Innocenzo, proceduto all'identificazione delle reliquie, fece costruire una basilica in onore di S. Marziano nella quale si custodisse e venerasse il sacro suo corpo.

Altro antichissimo scritto riferentesi a S. Marziano, è una poesia latina composta da Valafrido Strabone in onore del nostro Santo; in essa è anche accennato ai tormenti che gli furono inflitti. (Valafrido

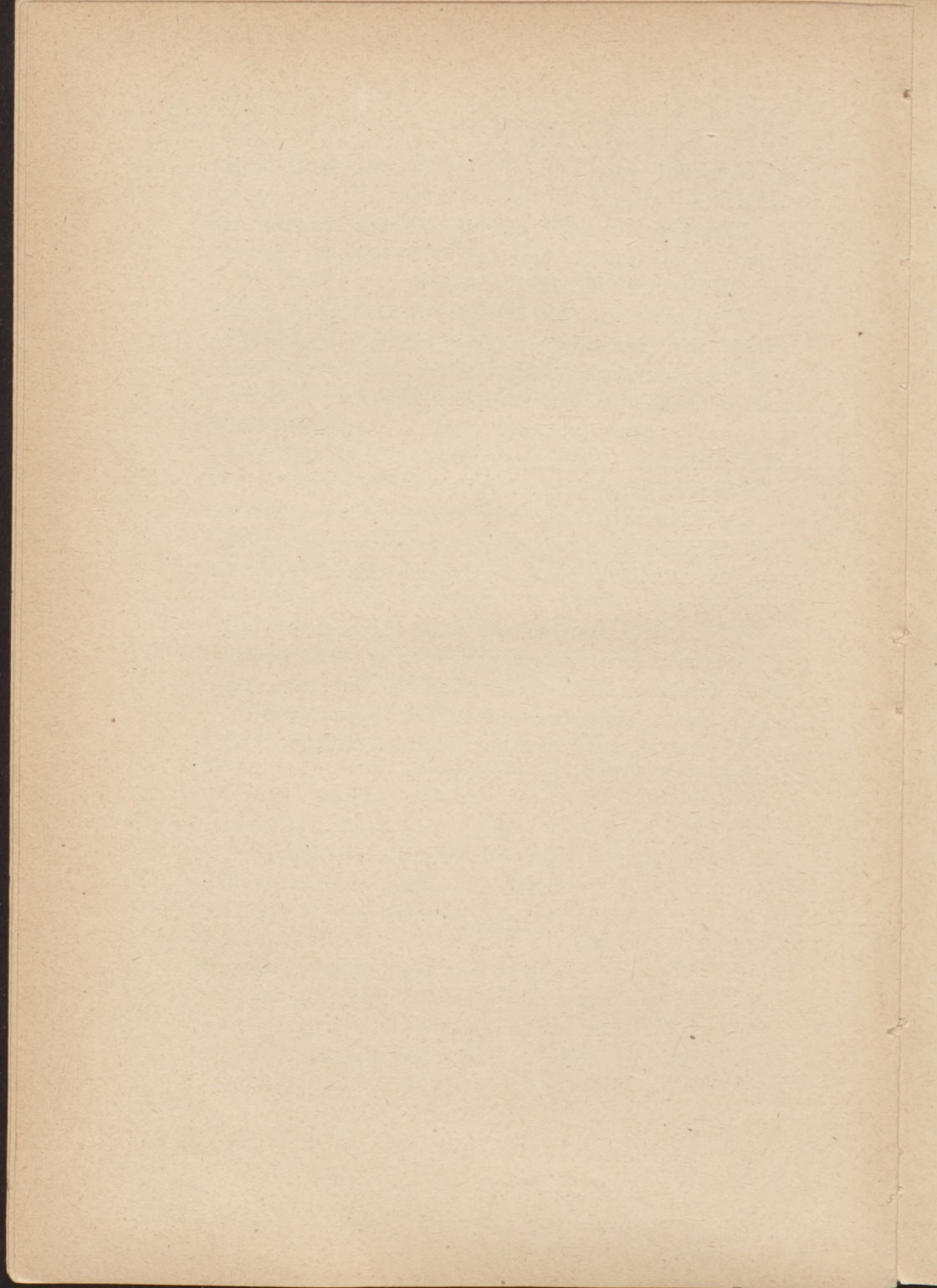
scrisse questi versi circa l'842. - Padre Michele da Carbonara - pag. 21).

Memorie riferentesi al culto di San Marziano si hanno in antichissimi breviarii di Bobbio, in pergamene del capitolo di Asti e altrove.

Finalmente nel 1896 il Padre Savio (negli Anal. bolland. XV. Bruxelles) pubblicò un testo amplissimo della « Leggenda dei Santi Faustino e Giovita »; una parte di essa è una riproduzione degli Atti di S. Secondo e Marziano, arricchiti però di maggiori particolari e notizie. (La leggenda stessa dei S.s. Faustino e Giovita era già stata pubblicata in parte).

Questi sono i documenti su cui si basa il culto di S. Marziano, e dai quali dobbiamo trarre le notizie circa la sua vita non solo, ma anche circa l'epoca in cui è vissuto.

E poichè, la controversia più importante si aggira appunto intorno all'epoca della vita e del martirio di S. Marziano in Tortona, prendiamo in esame anzitutto questa questione, intimamente legata, anzi, diremmo che si può identificare con la diffusione del cristianesimo nelle nostre regioni.





Anticamente era ammesso da tutti senza contestazione, che la religione cristiana si fosse fino dai tempi degli Apostoli diffusa rapidamente nell'Italia superiore. Ma autorevoli storici (Maffei, Zaccaria e altri dopo di loro) che nel passato hanno sottoposto la questione ad un attento esame, hanno ritenuto assai scarse le prove certe di questa diffusione, non a sufficienza sicure le tradizioni locali, e, poichè molti documenti si dovevano ritenere certamente destituiti di ogni valore, generalizzando il loro giudizio e non prestando più fede a nessun documento, a nessuna tradizione, sono venuti alla conclusione che il Cristianesimo si fosse propagato assai tardi nelle nostre regioni.

Oltrechè dalla diffidenza verso le tradizioni e leggende non bene documentate, questa ipotesi prendeva anche forza dal non volersi ammettere lunghe interruzioni nelle serie dei vescovi, volendosi assolutamente che, formatosi un gruppo di cristiani con a capo un vescovo, la serie dei successori dovesse es-

sere ininterrotta. Quella che era ipotesi, prese consistenza e si finì per concludere che solamente verso il IV secolo (cioè dopo il 300) si dovesse fissare l'epoca certa della diffusione del cristianesimo nell'Alta Italia.

Questa è per noi una questione essenziale; perchè, ammettendola vera, il nostro S. Marziano svanirebbe come una leggendaria fantasia medioevale e sarebbe opera vana occuparci di lui. Dice il Legè « Tortona prima del Mille » pag. 9: « Alla diocesi « di Tortona si vuol dare una origine non anteriore « al secolo IV; si nega il martirio di S. Marziano e « perfino ch' egli sia mai esistito; e che il sacro « suo corpo, tenuto in tanta venerazione dai Torto- « nesi, abbia appartenuto bensì ad un S. Marziano, « ma che fu vescovo di Ravenna e portato a Torto- « na da qualche re longobardo. »

Essendo adunque la questione essenzialissima, richiamiamoci alla mente alcune date e alcune notizie indispensabili per formarci un concetto circa il modo e il tempo in cui la religione si è diffusa.

Erano appena trascorsi poco più di trent'anni dalla morte del Salvatore e in Roma non scarseggiavano le vittime alla ferocia di Nerone (66-68). L'anno 111 C. Plinio il giovane scriveva a Traiano chiedendo istruzioni circa i cristiani: « Ho preso il par- « tito di consultarvi tanto più che il numero di colo- « ro che trovansi per tal motivo in pericolo (cioè ac- « cusati di essere cristiani) è grandissimo e abbraccia « persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizio- « ne. Perciocchè non solo le città, ma le borgate e le « campagne ancora sono infette dal contagio di que- « sta superstizione. » (C. Plinii Caecilii Secundi Epi- stolae.)

Tertulliano poi, circa il 200, affermava che la maggioranza della popolazione era cristiana: « Noi « cristiani non siamo che di ieri, tuttavia noi riempiamo tutto quanto già a voi soli apparteneva: le città, i villaggi, le isole, i consigli, gli eserciti: « noi formiamo pressochè dovunque la maggioranza « della popolazione. » (In Apolog. c. 37).

Affermava pure in altro scritto (Adv. Iudaeos) che il nome di Cristo regnava in Britannia, Spagna, Galizia oltre i confini stessi dell'Impero.

Fino a che, a coronare questo crescendo, nel 313, Costantino rende omaggio alla religione stessa, ma forse ancora più al prevalente numero dei cristiani con il famoso editto di Milano (si noti: emanato a *Milano*) con il quale dava a tutti libertà di professare pubblicamente la nuova religione.

Se nel 67 erano i Cristiani numerosi a Roma, se nel 111 erano tanto diffusi nel Ponto e nella Bitinia governate da Plinio (Plinio scriveva da Nicomedia), se erano pressochè maggioranza, pur tenendo conto dell'enfasi di Tertulliano, in Africa nel 200, dovremmo certamente compiere uno sforzo per immaginare che nell'Italia superiore non si sia diffuso il Cristianesimo se non dopo il 313, quando i Cristiani stessi erano forza preponderante dell'Impero.

Le persecuzioni sono la riprova del diffondersi rapido del Cristianesimo.

La nuova religione dilagava da ogni parte, gli antichi riti e i templi erano negletti, e gli Imperatori cercavano d'opporsi a questa montante marea, e le persecuzioni si succedevano frequenti e feroci. Ricordiamo fra i dieci Cesari persecutori della Chiesa i

primi, cioè quelli che più ci interessano: Nerone 64-68.- Domiziano 81-96.- Traiano 98-117.- Adriano 117-138.

Poichè, come in seguito vedremo, l'epoca probabile del martirio del nostro S. Marziano si fissa dai più degli storici circa l'anno 120, cioè durante l'impero di Adriano, vediamo brevemente quale fosse la particolare natura della persecuzione contro i Cristiani durante il regno di questo Imperatore.

Qualcuno ha voluto persino porre in dubbio che Adriano sia stato vero persecutore; ma le testimonianze del Baronio e del Muratori ci tolgono ogni incertezza in proposito, definendolo persecutore particolarmente nei suoi primi anni di regno.

Già sotto il precedente governo di Traiano, la persecuzione stessa era lasciata molto all'arbitrio dei singoli prefetti o governatori che potevano da luogo a luogo essere più o meno zelanti in questa bisogna.

Di ciò abbiamo testimonianza indubbia nella lettera che Traiano stesso inviava a Plinio a Nicomedia in risposta a quella che sopra abbiamo citata: « Non si può in modo alcuno (circa i Cristiani) « stabilire una legge generale, nè una forma di procedere a tutti i casi applicabile. Non si debbon far « delle ricerche per scoprirli, ma se vengon condotti « al vostro tribunale e convinti, dovete punirli, con « la restrizione però, che se alcuno nega di essere « cristiano e prova la sua dichiarazione con effetti, « cioè adorando i nostri Dei, essendo anche pel passato sospetto, il pentimento procurare gli deve il « perdono. » Raccomanda in seguito di non tener conto delle denunce anonime.

Sicchè, sebbene Traiano (alla cui leggendaria giustizia Dante rende omaggio) non abbia fatto edit-

ti particolari contro i Cristiani, ha voluto che rigidamente si applicassero le precedenti leggi contro gli introduttori di nuove religioni.

Adriano, suo successore, seguì gli stessi criterii e, senza occuparsene particolarmente, lasciò che i singoli prefetti agissero in proposito con quel maggiore o minore zelo che il loro attaccamento alla religione pagana suggeriva, o anche a seconda delle denunce e istigazioni che i sacerdoti degli Dei, gli avversari naturali del Cristianesimo, non avranno mancato di fare.

Ma ritorniamo alla questione principale, cioè del diffondersi della religione cristiana.

San Pietro, che già nel 44 secondo il Muratori, 54 secondo altri, aveva in Roma posta la sua cattedra, e, se non lui, i suoi immediati successori, può suppersi abbiano in modo assoluto dimenticato di inviare discepoli, apostoli, missionarii insomma in una regione vicina ed importante come l'Italia superiore e di così facile accesso per le comode vie militari tanto frequentate? La cosa sembra poco probabile specie in quei primi tempi di apostolico fervore, quando noi sappiamo che la propagazione della fede era la massima delle cure degli Apostoli e dei primi Pontefici.

Circa poi la scarsezza di notizie riguardo ai primi secoli della Chiesa, essa è bene spiegabile dal fatto che se da una parte S. Clemente già nell'anno 67 aveva delegato notai per scrivere le gesta dei Martiri (vedi Muratori Annali), dall'altra, durante la feroce persecuzione di Diocleziano, fu dato ordine di

distruggere tutte le scritture ecclesiastiche, i libri sacri e gli atti dei Martiri.

Dalla povertà di notizie noi non possiamo dunque trarre la conclusione che non esistessero comunità cristiane, sibbene che la persecuzione suddetta contro gli scritti dei cristiani, sia riuscita a privarci quasi interamente delle notizie intorno alle comunità stesse.

Un'altra osservazione, di ordine però puramente religioso, si muove agli ipercritici: La diffusione del Vangelo era stata imposta da Gesù agli Apostoli, ed Egli stesso ne aveva predetto la rapida e meravigliosa diffusione: e tale fu infatti; e tutti gli scrittori religiosi hanno sempre ritenuta miracolosa la propagazione del Vangelo nei primi secoli, appunto per la sua rapidità. A questa opinione si inchina anche Dante parafrasando e facendo suo un passo di Sant'Agostino:

*Se il mondo si rivolse al Cristianesimo
Diss'io, senza miracoli, quest'uno (1)
È tal, che gli altri non sono il centesimo.*

(Parad. 25. 103)

Ecco dunque che, per opera dei critici troppo rigorosi, le nostre regioni sarebbero oltrechè private del loro Santo Patrono, anche dell'aver usufruito di un miracolo che al resto del mondo si sarebbe esteso.

D'altra parte, dai più remoti tempi esistevano, nella Lombardia e nelle nostre regioni, tradizioni per le quali si attribuiva il merito a S. Barnaba di avere

(1) cioè questo è miracolo tale.

per il primo evangelizzato la regione intorno a Milano, e a S. Luca di avere percorsa e portata la dottrina evangelica nella nostra regione.

Piú particolarmente S. Barnaba sarebbe venuto in Italia insieme a S. Marco e, giunti a Milano, si sarebbero poco dopo divisi, il primo recandosi a Bergamo e a Brescia a portarvi la celeste dottrina, il secondo invece, fatta udire la voce della verità in Venezia e in Aquileia, sarebbe passato a Roma a fianco di S. Pietro che in seguito lo avrebbe spedito in Egitto. S. Barnaba poi, dopo breve dimora in Lombardia ritornato in Oriente, avrebbe circa il 76 subìto il martirio a Cipro sua isola natale.

Poco dopo la venuta di S. Barnaba, S. Luca, giunto fra noi con S. Paolo, sarebbe da questi stato spedito nell'Alta Italia; e nelle nostre regioni e nella Gallia e successivamente nella Dalmazia e nella Macedonia avrebbe predicato il Vangelo.

Di queste apostoliche predicazioni non si hanno notizie certe; tuttavia tutti coloro che hanno scritto circa lo stabilimento della religione nelle diverse città dell'Italia superiore, di queste tradizioni hanno dovuto tener conto. (1)

Il Manfredi, nella sua storia di Voghera, parlando della diffusione del cristianesimo nella nostra regione dice: « Non crediamo allontanarsi dal vero chi crede che già nel primo secolo della rigenerazione del genere umano la religione di Gesù Redentore, cominciasse di nascosto ad introdursi fra gli antichi

(1) Sacerdote Luigi Biraghi. - Sulla fondazione della santa Chiesa Milanese attribuita all'apostolo S. Barnaba. Ricerche storiche - Milano 1844.

« Iriési. Non diremo ciò essere avvenuto per opera
« di S. Barnaba, la cui venuta in Italia parve al ve-
« nerabile Bescapé e ad altri valenti critici non isgom-
« bra di gravissime difficoltà; ma diciamo essere ciò
« avvenuto per opera di altri uomini apostolici e se-
« gnatamente di S. Luca, il quale, come attesta Epi-
« fanio, venne in Italia ed indi nella Gallia d'ordine
« di S. Paolo a bandire il Vangelo. Huic igitur prae-
« dicandi evangelium munus est creditum, idque ipse
« primum in Dalmatia, Gallia, Italia et Macedonia
« praestitit, sed in Gallia prae caeteris. -(San Epiph.
« editio Petav. Coloniae 1682. lib. 2). Tillemont inten-
« de principalmente la Gallia Cisalpina in cui era
« compresa la Liguria ». (1) Seguitando, il Manfredi
riconosce fra i primi banditori del Vangelo « S. Mar-
ziano proto - vescovo di Tortona che per lo spazio
di 44 anni predicò la religione di G. C. in quelle re-
gioni ».

A queste predicazioni di S. Luca o d'altri man-
dati da S. Paolo, accennano pure il Pollini (2), il Padre
Michele da Carbonara (3), l'Alessio (4), e il Legé (5).

Dopo queste incerte predicazioni, un grado mag-
giore di certezza dovrebbero avere le memorie rife-
rentesi ai primi vescovi che già nell'età apostolica si
dicono venuti fra noi: S. Siro a Pavia, S. Marziano a
Tortona.

Ma anche contro a questi la critica si è accanita.
In Pavia già nel 1769, il padre Siro Severino Capso-

(1) Manfredi - Storia di Voghera - rist. 1908. p. 54.

(2) Cenni storici intorno a S. Marziano - pag. 13 seg.

(3) Scritto citato pag. 30. N. 3.

(4) Notizie popolari p. 19.

(5) Tortona prima del Mille - p. 6.

ni tentava di difendere con una dotta apologia (1), l'antichità della predicazione di S. Siro contro la nuova critica che voleva ritardata l'epoca in cui fiorì il fondatore della chiesa di Pavia all'anno 381, per avere la soddisfazione che, dopo del fondatore, la serie dei vescovi fosse ininterrotta.

La vita di San Siro veniva così spostata dal I^o al IV^o secolo, come si sposta una ingombrante pedina; e sorte poco dissimile, come abbiamo visto, doveva toccare al nostro Santo Patrono.

Osserviamo ora se la rapida diffusione del Cristianesimo nelle nostre regioni risponda ad un concetto logico.

Domandandoci chi avrà diffusa la nuova religione fra noi, supponiamo di metterci, se possibile, al posto di chi tale regione voleva conquistare alla nuova fede; guardiamo la questione, per quanto si può, dallo stesso punto di vista da cui l'avrebbe guardata chi della diffusione della fede cristiana era, non solo responsabile, ma che al trionfo di questa diffusione consacrava tutto se stesso.

S. Pietro, o i suoi immediati successori, come prima e massima cura avevano quella di organizzare la predicazione e la diffusione del Vangelo. Su di questo non può cader dubbio. Dovevano poi considerare

(1) Il P. Savio cita il Capsoni fra i sostenitori della dottrina del Maffei; può darsi in altri scritti; io qui mi riferisco all'« Origine e Privilegi della Chiesa Pavese » aggiuntavi la serie cronologica dei Vescovi di essa. - Pavia 1769.

la conquista alla nuova fede dell'Italia superiore come essenzialissima, sia per la vicinanza, sia per l'importanza stessa della regione.

Come si sarebbe dunque comportato in tali condizioni un esperto generale? Avrebbe mandato innanzi esploratori che, visitato il paese, riferissero e dessero ragguagli circa la regione stessa, circa l'indole della popolazione, indicando i punti meglio atti ad essere primi occupati e via dicendo.

Avuta relazione da questi primi esploratori, il generale avrebbe spedito, nei punti indicati, suoi esperti luogotenenti per sostituire alla prima affrettata ricognizione, una conquista metodica.

Così, e non diversamente, deve essersi fra noi propagata la religione cristiana. Le vaghe e incerte tradizioni che dovunque ci accennano alle predicazioni apostoliche di S. Barnaba, di S. Marco, di S. Luca, ci danno indizio dell'affrettata ricognizione di quei primi esploratori che scorrevano il paese. Dopo di loro sarebbe venuta una più regolare e metodica predicazione per stabilmente conquistare le nuove regioni alla fede.

Abbiamo detto che gli storici antichi erano concordi nel ritenere che già da S. Pietro si fosse provveduto ad inviare nell'Italia Superiore vescovi e discepoli per diffondere il Vangelo; vediamo infatti in un'antica « Chronica delle vite de Pontefici et Imperatori Romani » (1), opera minore pressochè dimenticata del Petrarca che sappiamo essere stato appassionato studioso di antichi codici, che S. Pietro: « . . . fece ordinationi del mese di Decembre di tre Ve-

(1) Venezia - Di Gregori - 1526.

« scovi et X preti et sette diaconi, et mandò Apol-
« linare a Ravenna, la quale allora era famosissima
« città, et Siro a Pavia et Marco suo interprete, poi
« che in Italia et Aquilegia il vangelo ebbe scritto,
« mandò in Egitto, il quale prima la chiesa in Ales-
« sandria fondò. Mandò ancora in Francia in diverse
« città molti discepoli si come santo Saviniano, Po-
« tentiano, Altino e Martiale ». (1)

E anche il Baronio nei suoi Annali parla di invii
di vescovi e di discepoli già fatti da San Pietro.

Queste citazioni valgono a mostrarci come real-
mente fosse dagli antichi storici ammessa come indu-
bitabile la predicazione del Cristianesimo nell' Italia
Superiore fino dall' epoca di San Pietro.

Certamente si deve ammettere che nei primi tem-
pi le diocesi, come tali, non potevano essere regolar-
mente costituite; i cristiani di frequente dovevano
cercare di occultare tale loro qualità, e i vescovi e i
sacerdoti dovevano bene spesso vivere nascosti o fug-
giaschi fra i monti. (Si dice anzi, non so con quale
fondamento, che nella valle della Staffora esista uno
speco o caverna che nei tempi delle persecuzioni ser-
viva di rifugio ai cristiani. (Ponzio - Storia di Pavia
- pag. 26) -).

Noi dunque, se insieme agli storici che vogliono
ritardato al IV secolo lo stabilimento del Cristianesimo

(1) Il Savio « Antichi Vescovi d' Italia p. 411 » vorrebbe, sul-
la fede di San Gregorio da Tours, che Saviniano e Martiale fos-
sero spediti nelle Gallie verso il 250.

nell'Italia Superiore, possiamo ammettere che solamente in quell'epoca si avessero diocesi ben determinate e che da allora cominci la serie ininterrotta di vescovi con date sicure, non possiamo logicamente ammettere che prima di quel tempo non vi fossero nè cristiani, nè sacerdoti, nè vescovi nelle nostre regioni.

Dispersi sí, fuggiaschi spesso, chè qualche volta le persecuzioni sembravano vincere il Cristianesimo, ma questo ben tosto risorgeva nuovamente. La logica ci dice che, come in tutte le cose umane, a periodi di timore e di paura, si saranno alternati periodi di entusiasmo e di fervore, e quella fede che nella stessa regione sembrava spenta perchè si teneva nascosta, si sarà nel luogo medesimo mostrata poco dopo in ogni ceto diffusa e trionfante.

Un'ultima osservazione ci occorre di fare circa la venuta di S. Marziano a Tortona.

L'Alessio nelle « Notizie popolari su S. Marziano » pag. 18 e seguenti, il Pollini ed altri, sembrano inclinati a credere che Marziano fosse un tortonese convertito da S. Paolo o da S. Luca, e che comunque venuto a conoscenza del Cristianesimo, fosse poi, e per la virtù e anche in riguardo all'età, fatto sacerdote e poi vescovo.

Pure professando tutto il rispetto per questi scrittori, io non so acconciarmi a questa ipotesi. Per fondare comunità cristiane stabili e durature, non bastava una predicazione affrettata come quella di missionarii attraversanti frettolosi una regione predicando e

battezzando, quali sarebbero state le predicazioni di S. Barnaba, di S. Luca o d'altri. Queste predicazioni erano atte appena a far conoscere le verità necessarie e fondamentali della religione, a mettere nella mente degli idolatri i primi germi della fede; ma per fondare poi un centro stabile, una comunità regolarmente costituita, occorreva chi profondamente conoscesse la religione che voleva diffondere, e non poteva essere tale un discepolo da poco battezzato. Si può supporre che un secondo vescovo fosse della regione, che Marziano in 45 anni di apostolato poteva allevarsi intorno discepoli e sacerdoti bene istruiti e degni di succedergli, ma volere che un pagano convertito da poco tempo fosse il primo banditore della religione fra noi, è poco credibile.

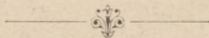
È più logico avvicinarsi alla opinione degli storici antichi, e pensare a quei discepoli che circondavano S. Pietro e i suoi successori; questi, bene istruiti nella religione e cresciuti nella comunanza degli Apostoli stessi, avevano veramente le qualità per essere i primi fondatori delle nuove sedi episcopali.

E l'uomo qui inviato doveva pure essere pari al compito che gli si affidava: non esistendo Alessandria, Tortona era allora la città più cospicua che esistesse fra Pavia e Torino; ed egli non era mandato qui per una predicazione temporanea, ma perchè fondasse *ex novo* una chiesa e costituisse una stabile e, per quanto si poteva, duratura comunità cristiana; e a questo fine allevasse e istruisse discepoli e sacerdoti che alla loro volta lo coadiuvassero e potessero succedergli.

A tale impresa non era possibile fosse chiamato un « buon soggetto » da poco convertito, ma occorreva un uomo di fede sperimentata, e tale doveva essere certamente Marziano.

I pavesi hanno sempre stimato e creduto che S. Siro non solo fosse un discepolo, ma che anche fosse di nazione Galileo, venuto a Roma al seguito di S. Pietro e poi da questi mandato a fondare la loro chiesa.

Certamente, se non discepolo di Gesù, poco dissimile, cioè discepolo degli Apostoli, doveva essere Marziano; quel Marziano che, come vedremo in seguito, poteva dire prima del martirio: « Il Dio che è in Cielo fino dalla mia infanzia con ogni timore adoro. »





Gli atti dei Santi Secondo e Marziano cui in principio abbiamo accennato, sono sempre stati ritenuti, fino a pochi anni or sono, opera antica. (Si credevano composti nel V o VI secolo, sopra memorie o documenti preesistenti salvati dalla persecuzione di Diocleziano).

Nel 1896 il Padre Savio pubblicava il testo completo della Leggenda dei S.s. Faustino e Giovita, di cui la parte quarta è costituita dalla riproduzione degli atti di San Secondo con l'aggiunta di maggiori notizie e particolari.

Questa leggenda dei S.s. Faustino e Giovita, come abbiamo visto, non era però ignota fra noi, poichè il Pollini già nel 1875 nei suoi « Cenni storici intorno a S. Marziano » di essa si era servito per dare un' ampia narrazione del martirio del Santo.

In questi scritti (Atti e Leggenda) la parte che direttamente si riferisce a S. Marziano è assai scarsa e, più che dare particolari notizie di lui, si limita a parlare incidentalmente del suo martirio, collegandolo agli atti e ai martirii degli altri Santi Secondo, Faustino e Giovita di cui particolarmente si occupano.

È poco, ma naturalmente è la parte più interessante, poichè nella vita di un santo Martire il martirio stesso è il fatto più saliente e grande, il coronamento, per così dire, di tutta la vita, il fatto di cui, ai cronisti dell'epoca, più premeva si serbasse memoria.

La Leggenda dei S.s. Faustino e Giovita pubblicata, come si è detto, integralmente dal P. Savio, è una narrazione che, contenendo fatti tanto meravigliosi e strabilianti da potersi chiamare fantastiche invenzioni, non ispira alcuna fiducia.

Questa leggenda il P. Savio crede composta tra il 750 e l'820, alla quale epoca riporta pure gli Atti di S. Secondo che già si conoscevano; e poichè, conglobati con questa Leggenda posteriore, questi atti perdono ogni autorità e valore, il Padre stesso si ritenne autorizzato ad affermare leggendaria tutta la narrazione, e che quindi il nostro S. Marziano non è mai esistito, almeno all'epoca di Adriano; identificando anzi in un vescovo di Ravenna di nome Marziano, il nostro primo vescovo, il cui corpo, in seguito, sarebbe stato dal Re Astolfo trasportato e donato a Tortona.

Si sa che i compilatori medioevali di cronache amavano infiorare le loro narrazioni di favole; ma se trovassimo in esse accennati fatti che per altra fonte conosciamo veri, solo perchè li vediamo in tale compagnia saremmo autorizzati a proclamare indegna di ogni fede una verità prima accertata? Il procedimento è troppo sommario. E non dobbiamo dimenticare l'insegnamento del filosofo inglese: « Anche il più assurdo racconto può aver avuto origine da un avvenimento reale, e se non si fosse dato quell'avvenimento non sarebbe esistito questo falso racconto.

« L'idea alterata o esagerata riportataci dalla voce pubblica è affatto diversa dal vero eppure, in mancanza del vero non ci sarebbe stata l'idea svisata o esagerata. » (Spencer - Primi principi - § 1.^o)

E così contro le conclusioni del Padre Savio, storico del resto meritatamente famoso, insorsero numerosi gli avversari: il Padre Michele da Carbonara, e l'Alessio, e il Gabotto, e successivamente il Legè in molti paragrafi della « Tortona prima del Mille », e l'Accame nel suo studio sopra San Calocero di Albenga.

Il Padre Michele da Carbonara riconoscendo nella Leggenda in questione un centone o amalgama di notizie, cercò dimostrare come la parte che si riferisce al nostro santo, e per lo stile e per le cose che narra, differisca grandemente dalla restante narrazione. L'Alessio nei suoi numerosi scritti difese valorosamente la priorità e l'autenticità degli Atti di S. Secondo, e in seguito analizzò l'ipotesi del Marziano ravennate strenuamente combattendola.

Dall'esame degli scritti di questi valenti storici, si giunge alla conclusione che tutti sostanzialmente ammettono che la Leggenda dei S.s. Faustino e Giovita è una compilazione fatta su atti o documenti preesistenti, ora sconosciuti, la quale compilazione però non infirma la verità fondamentale dei fatti che narra.

Il Comm. Paolo Accame dice in proposito: « La leggenda dei S. s. Faustino e Giovita, pubblicata dal Savio, è certamente apocrifa. Essa è un amalgama evidente di varii atti di Santi che si tentò di fondere in un solo racconto con un tessuto di incongruenze e d'inverosimiglianze le quali tradiscono l'epoca relativamente recente della sua compila-

« zione. Ma dalle inverosimiglianze e strane aggiunte
« di successive compilazioni, non si deve trarre la
« conseguenza che sia falsa la trama fondamentale
« della Leggenda, la quale, in sostanza sarebbesi li-
« mitata a ricamare colla fantasia del suo compilato-
« re, sopra fatti principali assolutamente storici. »

E il Gabotto già precedentemente, dopo di avere sottoposto i varii testi degli Atti ad una minuta esauriente analisi, veniva a queste conclusioni :

« 1^o - Deve essere esistito un testo degli Acta S.s.
« Secundi et Martiani autonomo e assai diverso da
« quelli a noi pervenuti.

« 2^o - Questo testo risaliva certamente oltre il prin-
« cipio del secolo VI e molto probabilmente, per non
« dir più, al principio del V.

« 3^o - Questi Acta S.s. Secundi et Martiani, furono
« inseriti alla fine del secolo VI non senza ritocchi
« abbastanza notevoli (non tali tuttavia da far perde-
« re ogni traccia del loro essere precedente) in una
« leggenda dei S.s. Faustino e Giovita mediante una
« narrazione del martirio di S. Calocero »

(S. Calocero sarebbe il mezzo di collegamento di cui si sarebbe servito il cronista per inserire nella sua narrazione gli Atti dei S.s. Secondo e Marziano.)

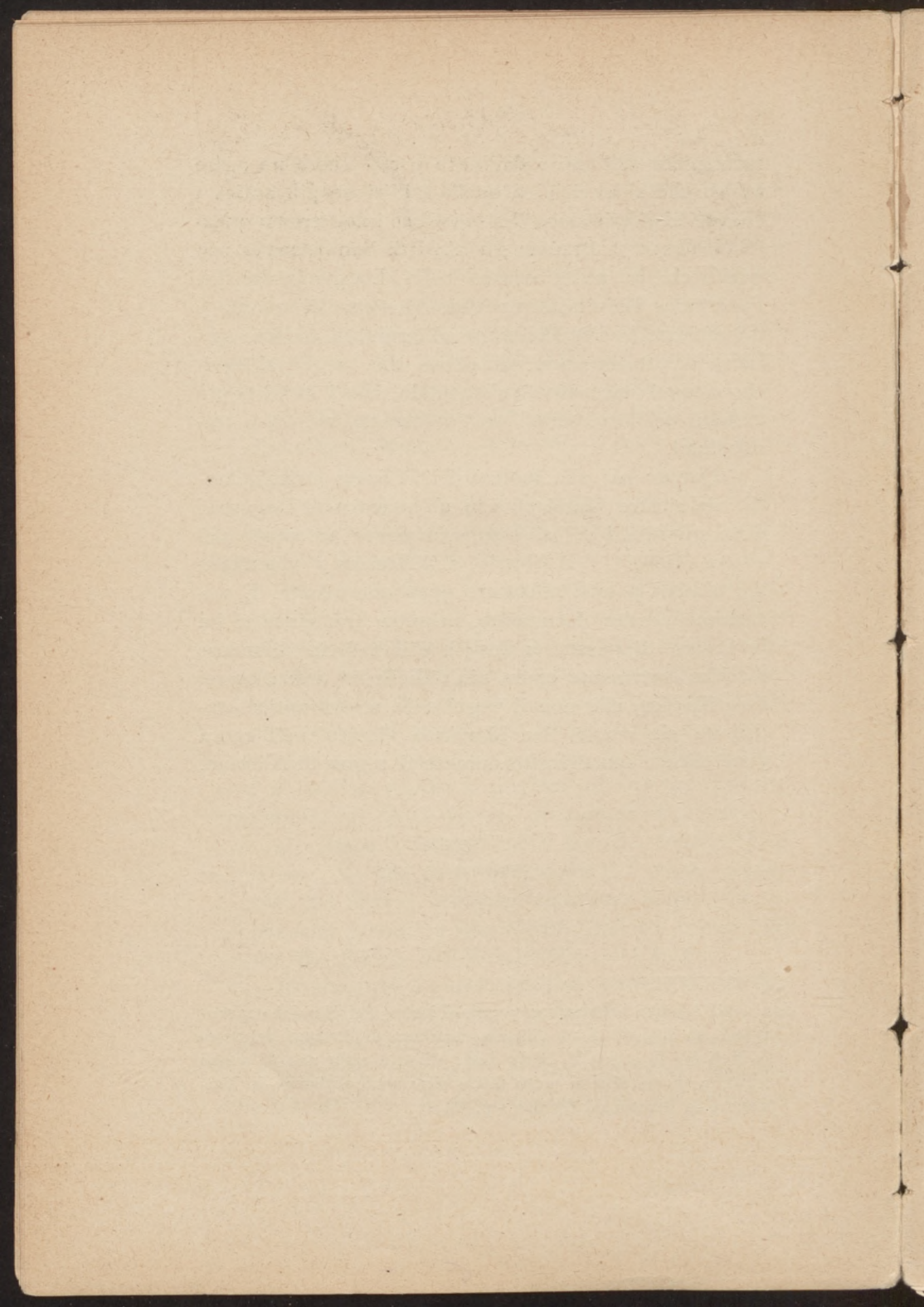
« 4^o - Dalla Leggenda della fine del secolo VI de-
« rivano ; da una parte direttamente il testo pubbli-
« cato dal Savio ; dall'altra attraverso ad un altro do-
« cumento perduto o non ancora ritrovato i testi editi
« dal Mombrizio, dai Bollandisti e dal Bosio. »

In omaggio a queste logiche conclusioni del chiarissimo storico, dobbiamo considerare i varii testi, non già come fra loro indipendenti, ma come scritti che ci tramandano frammenti di una narrazione più antica, ora perduta ; e questi frammenti noi dobbiamo

raccogliere dall'uno e dall'altro per ottenere un nesso logico che si avvicini a quella tradizione più antica a cui essi si riferiscono. Noi quindi se integreremo quanto ci hanno trasmesso gli Atti di San Secondo con quello che in più troviamo nella Leggenda dei Ss. Faustino e Giovita, sfrondandoli insieme di quanto è indubbiamente amplificazione ed aggiunta, avremo speranza di ottenere una narrazione che meglio si avvicini a quel racconto fondamentale che i cronisti più antichi, nei loro scritti ora scomparsi, volevano tramandarci.

Quanto poi alla ipotesi del P. Savio circa l'identità del nostro Marziano con un vescovo di Ravenna, dopo gli scritti cui si è superiormente accennato del Padre Michele, dell'Alessio, dell'Accame e via dicendo, sembra potersi affermare questione risolta. E veramente nessun documento, nessuna tradizione si ha in favore di questa ipotesi⁽¹⁾, e il volerla difendere sarebbe certamente opera più difficile ed ardua, oserei dire illogica, che non il seguire la nostra antica tradizione che vuole San Marziano vissuto nell'epoca apostolica e martirizzato durante il regno di Adriano.

(1) L'unica base su cui poggia l'ipotesi del Marziano ravennate è un periodo di un Anonimo scrittore di Ravenna del secolo X di cui lo stesso P. Savio dice: « Non è certo uno di quegli scrittori, di cui altri si possa fidare ciecamente » (Savio - S. Marziano e la Diocesi di Tortona - p. 69).





Ecco la narrazione di quanto si riferisce a San Marziano quale possiamo desumerla dai vari testi degli Atti dei S.s. Secondo e Marziano e dalla Leggenda dei S.s. Faustino e Giovita.

Essendo l'Imperatore Adriano in Milano, chiamò presso di sè Antioco, prefetto delle Alpi Cozie, volendo condurlo a Roma al suo seguito, e delegando a vicario del prefetto stesso un certo Saprício. (Nel territorio delle Alpi Cozie erano comprese Asti e Tortona. - V. Gabotto - scritto citato - pag. 20).

Saprício, personaggio fra i primi della corte di Adriano, è definito come molto pagano. Questo Saprício, venendo come vice-prefetto a Tortona, passa per Asti e si trova con Secondo.

A lui dice Saprício: « Vi sono alcuni che persuadono uomini e donne a considerare per niente gli Dei che i nostri Imperatori adorano con grande venerazione, e poichè ho saputo esservi nella città di Tortona un tale cristiano di nome Marziano, là voglio recarmi. »

Secondo, che conosceva di fama Marziano per averne udito parlare da Calocero in Asti, e che, pur non essendo cristiano, era in cuore aderente alle nuove dottrine e desiderava conoscere Marziano perchè voleva avere da lui la parola che lo legasse alla nuova fede, e forse anche pensando di potergli essere utile nel pericolo, domanda di accompagnare Saprício a Tortona. E Saprício volentieri lo accetta a compagno essendo Secondo di nobile famiglia e militare.

Marziano, conoscendo per rivelazione di Dio lo scopo che spingeva Secondo a Tortona, si trova presso la porta della città per la quale dovevano giungere Saprício e Secondo, e, muovendo loro incontro, dice a quest'ultimo: « Entra, o Secondo, nella via della verità, affinchè tu ottenga la palma della fede. »

Queste parole insospettiscono Saprício che fa arrestare Marziano. (Gabotto - scritto citato - pag. 25). A sua volta Secondo si interpone, e, poichè egli stesso cade in sospetto di Saprício, questi gli dice: « Va, o fratello Secondo, a riconciliarti in cospetto del nostro Imperatore » (cioè, va a giustificarti presso di lui stesso) e mette a sua disposizione i veicoli del *cursus publicus*.

Ma a Milano, Secondo, anzichè giustificarsi, si fa cristiano, è condotto da un angelo presso i santi Faustino e Giovita e questi, battezzatolo e amministratagli l'Eucaristia, lo incaricano di portare il S. Sacramento a Tortona a Marziano stesso che presto doveva essere martirizzato.

Secondo ritorna a Tortona dove giunge circa la mezzanotte, essendo chiuse le porte della città. Ma è assistito dall'angelo che lo aveva già condotto presso Faustino e Giovita e alla sua domanda: « Procurami il mezzo di giungere fino a Marziano, perchè io purga

a lui l'Eucaristia», l'angelo prodigiosamente lo fa entrare nella città e quindi nella carcere ove era chiuso Marziano.

Di qui in avanti possiamo tradurre pressochè letteralmente :

Ed essendo entrati nel carcere (l'angelo e Secondo) salutarono San Marziano dicendo: « Rallegrati e godi, o sapiente adoratore di Dio ». E Secondo soggiunse: « Ecco che a te ho portato il Signore che ti mandano Faustino e Giovita. ».

Avendo Marziano preso il corpo e il sangue del Signore si comunicò dicendo: « Il corpo e il sangue del Signore sia con me nella vita eterna ». E baciò Secondo dicendo: « La mia pace porterai al mio fratello Calocero ».

Tunc Angelus duxit eum ad locum, ubi erat beatus Marcianus in custodia, et cum ingressi fuissent in carcerem salutaverunt sanctum Marcianum dicentes: gaude et laetare, sapiens cultor Dei. Secundus dixit: Ecce quod tibi Dominus transmisit mittentibus Faustino, et Jovita, accipiens Marcianus corpus et sanguinem Dni sumpsit sibi dicens: corpus et sanguis Domini mecum in vitam aeternam, et osculatus est Secundum dicens: Pacem meam portabis fratri meo Calocero, et gaudentes psallebant cum angelo usque ad lucem. Facta oratione exierunt de custodia Marciano dicentes: hodie luctabis cum diabulo, et accipies palmam justitiae, cui Secundus dixit: Memor esto mei cum ingressus fueris ante conspectum Dei, et cum haec dixisset abiit cum angelo usque ad ecclesiam Dei; ubi dixit Angelus Domini ad Secundum: vere

E sereni stavano pregando con l'angelo fino al mattino.

Fatta orazione uscirono dalla carcere di Marziano dicendo: « In oggi combatterai contro il Demonio e otterrai la palma della giustizia. » E Secondo soggiunse: « Ricordati di me quando sarai venuto in cospetto di Dio ». Ed avendo ciò detto se ne andò con l'angelo fino alla chiesa di Dio: dove l'angelo del signore disse a Secondo: « In verità ti dico che la tua fede è accetta a Dio, e che entro tre giorni uscirai dalla fallacia di questo mondo. Trova però modo di essere presente quando Marziano combatterà contro le arti del demonio ». Allora Secondo disse: « Imploro il vostro aiuto affinché io possa vincere il demonio ». E a lui di nuovo rispose l'angelo: « Sta sicuro nel nome di Dio, perchè ho ricevuta la tua preghiera ». Il che

dico tibi quia fidem tuam Deus elegit, et in istos tres dies exies de fallacia hujus mundi. Vade modo ut videas Marcianum pugnantem contra artes diaboli. Tunc Secundus dixit: adiutorium vestrum deprecor, ut vincam diabolum, cui iterum angelus dixit: Vade in nomine Domini securus, accipies petitionem tuam, quo audito, gaudio plenus abiit ad domum suam.

Erat quasi hora prima: sedens autem Sapricius in templo Jovis, jussit adduci Martianum, et cum venisset ante eum, dixit Sapricius:

« Ex qua progenie es tu, aut certe qualem deum colis? »

Martianus ait: « Si vis scire, ego ab infantia mea Deum, qui est in coelis, cum omni timore adoro. Idola doemonum tamquam lutum platearum semper

avendo udito, pieno di gaudio tornò alla sua casa.⁽¹⁾

Era quasi l'ora prima. Sedendo pertanto Saprício nel tempio di Giove, comandò gli fosse condotto Marziano; e quando fu venuto dinnanzi a lui, disse Saprício:

« Di che progenie sei tu, o almeno quale Dio adori? »

Marziano disse: « Se vuoi sapere, io dalla mia infanzia il Dio che è nei cieli con ogni timore adoro. Gli idoli dei demoni ho sempre disprezzato come fango delle strade, e coloro che ad essi obbediscono ho considerato sempre come sterco della terra. »

Saprício soggiunse: « A causa della vostra perfidia mi ha mandato il nostro invitto principe, affinchè o sacrificiate, o con la spada vi faccia perire. »

Marziano rispose: « Percuota te la spada di Dio la cui ferita giammai può essere curata ».

despexi, et qui eis obediunt tamquam stercus terrae eos respexi ».

Sapricius dixit: « Misit me invictissimus princeps propter vestram perfidiam ut aut sacrificetis aut gladio puniri vos faciam. »

Martianus dixit: « Gladius Dei Te percutiat, cuius plaga numquam curari potest. »

Sapricius dixit ad ministros: « Afferte massam ferri de fornace, et ponite super ventrem eius, ut discoquantur intestina eius et putrefiant in idipso. Et

(1) Gli atti di S. Secondo concludono: *Era già quasi l'ora prima. Saprício pertanto fece tagliare la testa a Marziano fuori delle mura della città.* Ma negli atti di * San Faustino e Giovita abbiamo la continuazione con la descrizione particolareggiata del martirio di S. Marziano come segue:

Sapricio disse ai ministri di Giustizia: « Portate lastre di ferro dalla fornace e ponetele sul suo ventre affinchè le sue intestina scottate si distruggano in lui ».

E subito i carnefici portarono lastre (roventi) dalla fornace ponendole a lui sopra al ventre; e usciva dal suo corpo un fumo che aveva odore come di molti profumi. Nello stesso tempo i carnefici incessantemente portavano lastre dalla fornace, e le ponevano sopra di lui.

Marzianc tuttavia esclamava:

« O Sapricio, non è niente quello che mi fai, e neppure sento le pene che tu dai a me. »

Sapricio disse: « Sollevatelo da terra affinchè veda in qual modo è scottato il suo ventre. »

Allora i carnefici lo sollevarono e le lastre cadevano sopra di loro stessi scottandoli, così che in nessun modo si potevano muovere,

statim ministri attulerunt massam de fornace, et posuerunt ei super ventrem, et exibat de corpore eius fumus, qui tamquam multorum pigmentorum odoris erat. Eadem hora ministri incessanter afferebant massas de fornace et ponebant super eum; Martianus autem clamabat: Saprici, nihil est quod facis, neque sentio poenas tuas, quas mihi adhibes. Sapricius dixit: Erigite eum a terra, ut videam, qualiter est asatus venter eius. Tunc ministri evexerunt eum, et cadebat massa super ministros, et vulnerabat eos, ita ut nullo modo se movere possent.

Stabat vero Martianus, praesente populo; et aspiciens in caelum dixit: Domine, libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa. Sic stabat Martianus gaudens, quasi nihil fuisset perpressus; erat enim

Stava pertanto Marziano in presenza del popolo; e guardando in cielo disse: « O Signore, libera la mia anima dalle parole inique e dalla lingua menzognera. » E così stava Marziano sereno quasi nulla avesse sofferto; era poi affatto candido e nessuna scottatura si vedeva in lui, così che tutti si stupivano.

E Saprício disse: « Perchè indugiamo? O Marziano, vieni e sacrifica. »

Marziano rispose: Ti confonda il mio Dio a cui io servo con tutto il mio cuore ».

Soggiunse Saprício: « Se servirai al Dio Giove, noi molto ti venereremo. »

Marziano rispose: « Perchè dici essere Dio Giove che abbrucia nell' inferno e giace fra stridore di denti dove si prepara luogo anche per te? »

Disse Saprício: « O sacrifica, o con la spada ti

totus nitidus et nulla arsura parebat in eo, ita ut omnes mirarentur.

Sapricius dixit: « Quid stamus? Martiane, veni, sacrifica. Martianus respondit: Confundat te Deus meus, cui ego servio ex toto corde meo. Sapricius dixit: Si servires deo Jovi, multum te veneremur. Martianus dixit: Quem dicis esse deum Jovem, qui in inferno crematur, in stridore dentium iacet, ubi et tibi locus paratur? Sapricius dixit: Aut sacrifica, aut gladio te faciam puniri et dabo per te aliis metum. Martianus dixit: Ego sacrificabo Deo meo hostiam laudis, et circumdabo altare eius cum omnibus sanctis qui serviunt ei. Tunc Sapricius dixit: Tollite contemptores foras civitatem, et auferte caput eius ab ipso; ego mundabo provinciam istam de contemptoribus legum. Tunc Beatus Martianus, ductus foris muros

farò punire e col tuo supplizio incuterò agli altri timore. »

Disse Marziano : « Io sacrificherò al mio Dio un'ostia di lode e cironderò il suo altare insieme a tutti i santi che lo servono. »

Allora Saprício comandò : « Conducete il bestemiatore fuori della città e troncategli il capo : io libererò questa provincia da coloro che disprezzano le leggi. »

Allora il Beato Marziano essendo stato condotto fuori delle mura della città, così pregava Dio : « Tu, o Signore, mi salverai e custodirai la mia anima dai miei nemici. » E subitamente si udì una voce che veniva a lui dal Cielo dicente : « O Marziano, vieni nella dimora preparata per te. »

E Marziano si mise in ginocchio e il carnefice gli troncò il capo.

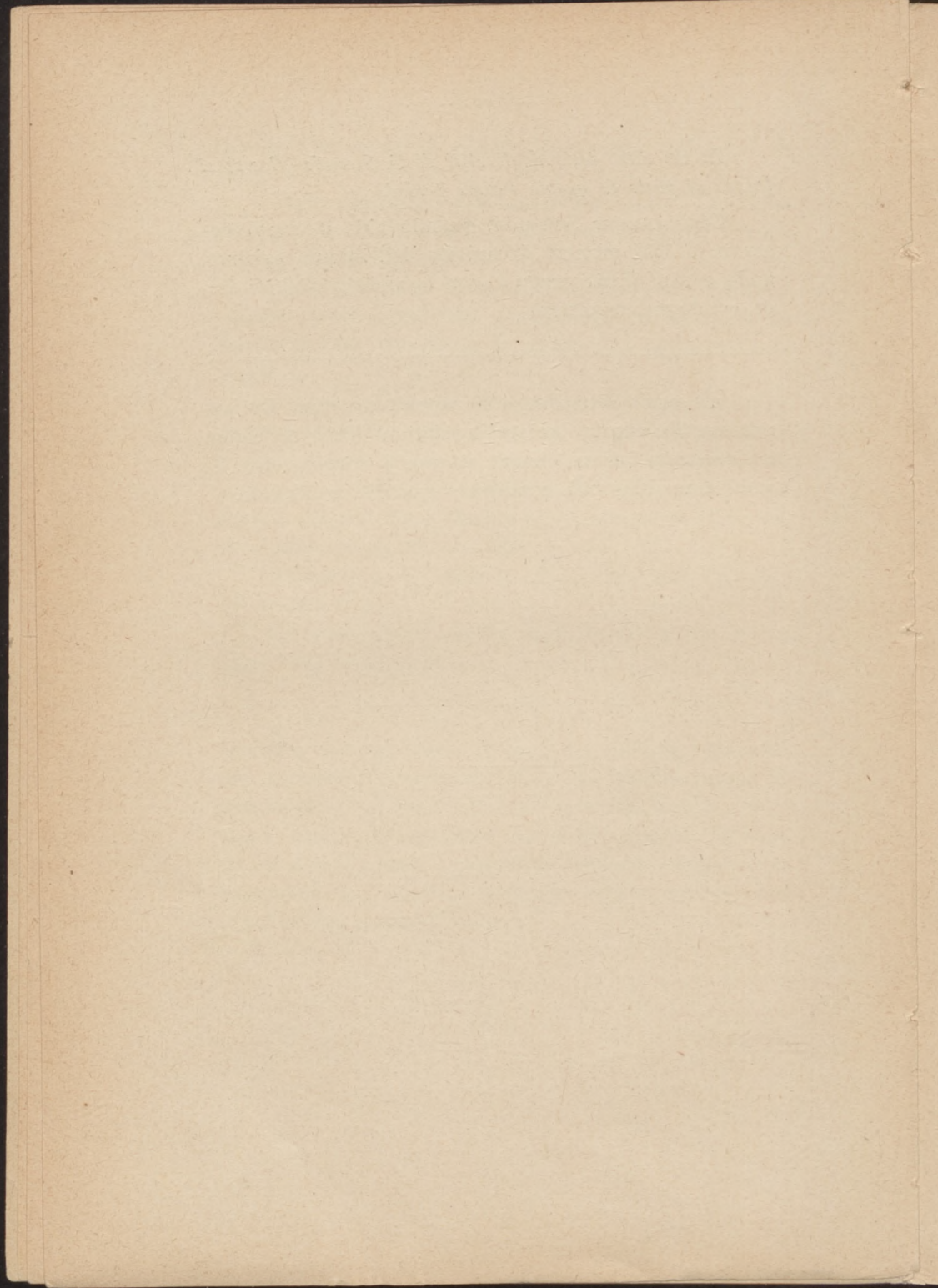
Secondo allora andò e rapì il suo corpo e con ogni cura lo seppellì,

civitatis, sic precabatur Deum : Tu, Domine. servabis me, et custodies animam meam ab inimicis meis. Et subito facta est vox ad eum de coelo dicens : Martiane, veni in praeparatam tibi habitationem. Et Martianus posuit genua, et spiculator amputavit caput eius. Secundus vero misit se et rapuit corpus eius, et cum omni studio sepelivit eum. »

In un altro testo degli Atti di S. Secondo (Bosio) si legge, al posto di questo ultimo periodo:

Così dunque Secondo, quando vide il santo vescovo di Dio giacere decapitato dall'iniquo sgherro, andò e rapì il suo corpo e con ogni diligenza gli diede condegna sepoltura.

Hic ergo Secundus, ubi aspexit sanctum Dei antistitem ab iniquo lanista iugulatum foris civitatem terdonensem iacere, misit, et rapuit corpus eius, et omni cum diligentia condignae tradidit sepulturae.





La narrazione del martirio di S. Marziano, quale ci è data dagli Atti dei S.s. Faustino e Giovita, non fu dall'Alessio tenuta in conto nel compilare le sue « Notizie su S. Marziano »; io però ho preferito riportarla per intero, seguendo l'esempio di Padre Michele da Carbonara che ravvisa in essa una semplicità e un candore che la mostrano tutt'altra cosa che un lavoro di immaginazione, e senza lasciarmi turbare dagli ironici commenti che un illustre storico ha fatto a tale giudizio del Padre Michele.

Del resto il particolare della tortura con lastre infuocate a cui Marziano fu sottoposto, è pure ricordato dalla poesia di Valafrido Strabone che scriveva circa l'anno 842.

Di un'altra osservazione del P. Michele conviene tener conto. Egli nota la frase: « Costoro che persua-

dono uomini e donne a non tenere in nessun conto gli Dei. « *Suadent viris et mulieribus, ut Deos pro nichilo respuant.* »

Ed osserva: « Non era suo scopo (di Saprício) « di ricercare coloro che semplicemente credono, ma « coloro che « *viris et mulieribus suadent* » — chi « non vede qui indicata l'opera Apostolica? »

E le stesse parole mostrano come la fama di S. Marziano fosse diffusa.

Gli Atti ci dicono che in Asti Saprício afferma di aver saputo dell'esistenza in Tortona di un simile diffonditore di Cristianesimo, il che indica chiaramente come, anche lontano dalla sua sede, tutti, persino i suoi nemici i pagani, conoscessero il nome di Marziano e la sua opera infaticabile.

E dalla frase stessa ricaviamo un indizio del genere della persecuzione di Saprício: essa ci mostra come risponda alle caratteristiche che precedentemente abbiamo studiate. Non si proponeva egli di infierire contro tutti i cristiani, ma solo contro quelli più in vista o più importanti (denunciati come voleva Traiano). Vuol colpire piuttosto i diffonditori della nuova dottrina che gli aderenti, al fine, come dice, di incutere agli altri timore con l'esempio dei supplizii.

Riguardo all'anno in cui avvenne il martirio di S. Marziano, l'Ughelli lo dà come avvenuto nel 120 dell'era volgare; e a questo stesso anno lo fissano il DaMilano e dopo di lui il Pollini. Ma riprendendo in esame l'accento degli Acta in cui si dice che l'Imperatore Adriano era in quel tempo in Milano, dice l'Alessio: « Quanto all' anno, stando alla cronologia

« del nostro grande storico Muratori, che fissa la durata del regno di Adriano dal 117 al 136 e all'anno 122 la sua venuta nell'Alta Italia, come vogliono insieme al Muratori altri gravissimi storici, e anche lo storico tortonese il Bottazzi, in tale anno si deve assegnare il martirio di San Marziano e di San Secondo ».

Il P. Michele invece scrive: « Il martirio fu probabilmente sotto l'impero di Adriano e al tempo del suo primo viaggio in Italia dall'Oriente, ove seppe della morte di Traiano. — (E in nota) Traiano morì l'anno 117. — Adriano mosse tosto per l'Italia - 118; e in Agosto arrivò a Roma passando per Milano. »

La cosa non ha molta importanza, ma io propenderei più volentieri per quest'ultima data 118, perchè, come abbiamo visto, Adriano è stato definito persecutore dei cristiani specialmente nei suoi primi anni di regno. (Era la persecuzione di Traiano che continuava). E in secondo luogo, il martirio di S. Marziano coincide con la venuta di un nuovo proconsole, Saprício, al posto di Antioco che Adriano vuole condurre con sé a Roma, cambiamenti più facili in un inizio di regno.

Circa il giorno del martirio, gli Atti ci dicono che l'angelo profetizza a S. Secondo che dopo tre giorni sarebbe alla sua volta martirizzato, e segnano la data del martirio di S. Secondo « *sub die tertio Kalendarum Aprilium* » cioè il 30 Marzo.

S. Marziano sarebbe dunque stato martirizzato il 27 dello stesso mese: la chiesa però ha fissata al 6 di Marzo la festa in onore del nostro primo vescovo.

Quanto poi alla permanenza di S. Marziano nelle nostre regioni, in generale si ritiene essere durata

oltre 40 anni; più particolarmente dice il Pollini: « I
« due autori conosciuti che parlano della durata del-
« l'episcopato di S. Marziano, sono: l'Ughelli il quale,
« scrivendo di Tortona *ex tabulis illius Ecclesiae aliis-*
« *que monumentis*, attesta che Marziano governò que-
« sta chiesa *plus minus annis 45*; e Mons. Settala che
« nella tabella dei vescovi ricavata dalla Dertona Sa-
« cro - prophana scrive: *Sedit in Episcopato circiter*
« *annos 44* » (Scritto cit. pag. 16).

Da tutti questi dati si può ricavare come conclu-
sione che, essendo stato San Marziano martirizzato
circa il 118 o 120 o 122, il tempo della sua venuta
fra noi si può assegnare agli anni 73 o 75 o 77, cioè
sotto i pontificati di S. Clemente o di S. Cleto. (1)

Il Da Milano invece scrive pag. 56: « A me pa-
« re si possa, senza fare errore, argomentare che la
« nostra Chiesa, piantata in questa città da quel glo-
« rioso Martire e nostro primo Pastore, fosse istitui-
« ta fino al tempo di S. Pietro » (2), basando sopra-
tutto la sua opinione sul fatto che, com'egli dice, S.
Marziano era da tutti chiamato « Il vecchio ».

E che S. Marziano all'epoca del suo martirio fos-
se uomo grave per età, tutti gli storici sono concor-
di nell'affermare; e le stesse parole degli Atti ci dan-
no conferma di ciò. Infatti, perchè Saprício gli dice:
« Se sacrificherai, noi venereremo molto te stesso »?

(1) Il Muratori nell'anno 77 dice essere succeduto S. Cleto a
S. Clemente e cita l'opinione del P. Pagi che vuole che in que-
st'anno Roma fosse divisa già in 25 parrocchie; se questo avven-
iva in Roma, non può recar meraviglia che si spedisse Marzia-
no a evangelizzare le nostre regioni.

(2) Anzi il Da Milano si domanda se S. Marziano sia stato
ordinato Vescovo da S. Pietro o da S. Lino.

Non avrebbe certo potuto rivolgere simili parole ad un giovane o a persona che non fosse stata di per sè veneranda per aspetto e per anni.

Particolari della permanenza di S. Marziano in Tortona non abbiamo; però il Can. V. Legè in un dotto studio sopra l'antico battistero e la Chiesa di S. Maria Canale (Tortona prima del Mille - pag. 44) opina che questa sia sorta sopra le rovine di altra antichissima chiesa, costruita nel luogo ove S. Marziano aveva abitato e presso la fonte che serviva a lui per battezzare, e divenuta in seguito il battistero della città.

Ed invero gli antichi banditori della religione, amavano sempre porre la loro dimora in vicinanza di sorgenti o di fonti.

La tradizione milanese vuole che S. Barnaba stabilisse la sua abitazione presso una fontana, e l'antichissima cappella edificata a ricordo sul luogo ove il Santo battezzava, si chiamava appunto di « S. Barnaba al fonte », (V. Fabi - in note a Fumagalli - Le vicende di Milano pag. 282 - e Curti - Leggende di Lombardia)

Anche ad Acqui la memoria di S. Marziano è legata ad una fonte, come dice il Carnevale (V. Notizie storiche pag. 104):

« Ad Acqui predicò il Vangelo nelle vicinanze
« di un fonte, che chiamasi ancora oggi il Fonte di
« S. Marziano, nelle cui vicinanze gli Acquesi innal-
« zarono col progresso del tempo una chiesa in me-

« moria della predicazione colà esercitata dal nostro Santo. »

Lo stesso Carnevale accenna pure al luogo dove forse il Santo vescovo si nascondeva fra i boschi in tempo di persecuzioni; così scrive (ivi):

« Una popolare tradizione assegna un angolo della Valle denominata di Montebuffone in cui dicesi aver abitato per alcuni anni il nostro Santo, e dove istruiva di soppiatto i primitivi fedeli tortonesi ».

Abbiamo visto che ben 45 anni durò l'Apostolato di S. Marziano in Tortona; ma le sue predicazioni si estesero a tutte le regioni finitime ed anche lontane, e testimonii della sua fama e della venerazione che gli antichi avevano per lui, sono le molte chiese erette in suo onore o a lui dedicate.

In Voghera, a detta del Manfredi, si trovava « un'antica chiesa recinta di fortificazioni nel medioevo, e però chiamata *Castrum Sancti Martiani*; esisteva ancora nel 1099 ed era spettante al vescovo di Tortona; essa era posta di fronte al Castello di Santa Maria e già una delle cinque parrocchie di Voghera (Manfredi Storia di Voghera - rist. 1908 - p. 54).

Il Carnevale enumera molte e molte chiese dedicate al nostro Santo, e dice: « Rimarcabile era il tempio eretto in Pavia sino dai tempi dei Re Longobardi mentovato nella Flavia Papia del P. Romualdo da S. Maria Agostiniano. »

Ad Acqui il nostro Santo è ritenuto essere stato il primo banditore del Vangelo nella regione; come

abbiamo visto precedentemente, esiste una fonte che porta il suo nome, si ha memoria di una chiesa eretta in suo onore, ed ancora oggi vi sono chiese dedicate a lui.

E chiese dedicate a S. Marziano si trovano pure nel Genovesato, da Carasco presso Chiavari a Ottone presso Bobbio, e nella Lomellina a Mede, e a Castel S. Giovanni nel Piacentino.

Nell'Astigiano troviamo non solo chiese, ma persino « villaggi che da lui presero il nome, quali sono S. Marzano e S. Marzanotto » (Alessio).

Tutta la regione poi in cui doveva sorgere Alessandria, è ricca di memorie e di chiese dedicate al nostro Santo che ben più lontano spinse la sua predicazione. « Il Saroglia, storico della chiesa d'Ivrea, « vuole che egli siasi recato persino in quella città. » (Alessio).

Fra le chiese che onorano la memoria del nostro Santo, il Pollini ricorda quelle di Bobbio, Alba, Casale e Vigevano, oltre alle nominate, e soggiunge: « Che più? in alcuni breviarii delle chiese della Spagna si trova l'ufficio di San Marziano colla storia « desunta da Pietro Denatalibus (V. i Bollandisti). »





Se S. Marziano in vita aveva fondato stabili comunità cristiane, la fama della sua morte, il suo martirio, i prodigi che lo accompagnarono, valsero certo a rendere la sua figura più grande, più venerata fra i primi fedeli; ma i tempi erano tanto tristi per la religione cristiana, e il timore che gli idolatri non profanassero la sua tomba era tanto vivo, che il luogo ove S. Secondo aveva dato sepoltura al nostro santo, era circondato di segreto e solo conosciuto da pochi. E non è meraviglia se, dopo la persecuzione di Diocleziano, per la morte o forse per il martirio di chi del geloso segreto era depositario, il ricordo ne andasse disperso e più non si conoscesse il luogo della sua sepoltura.

Intanto erano sorti giorni migliori per la religione cristiana, e dopo l'editto di Costantino (313) non essendo più ostacolata, la nuova religione in pochi anni si sostituiva interamente alla pagana, talchè circa il 400, quest'ultima era quasi abbandonata.

Negli Atti di S. Innocenzo, che fu patrizio illustre di Tortona e vescovo della città fra gli anni 325

e 353, troviamo come si giunse a scoprire il luogo della sepoltura di San Marziano.

Tali Atti originariamente erano stati scritti dal Diacono Celso contemporaneo e testimone delle gesta di S. Innocenzo. Ma essendo successivamente andato perduto o distrutto l'autografo, un anonimo scrittore, su alcuni frammenti che ancora esistevano e sul ricordo di quanto precedentemente aveva letto, formò una nuova narrazione pubblicata poi dal Mombrizio nel secolo XV ricavandola da antichi manoscritti e inserita poi dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum* (Légé - pag. 14).

In questo prezioso documento si narra come il Vescovo Innocenzo fosse assai addolorato di non conoscere la tomba del suo lontano predecessore e fondatore della nostra Chiesa (da circa 200 anni S. Marziano era stato martirizzato), e come pregasse Dio perchè le reliquie di San Marziano potessero ricevere il debito culto.

Ed ecco che il santo prete Giacomo, compagno delle fatiche di S. Innocenzo, ha per rivelazione divina, notizia della sepoltura del Martire.

Accompagnato dai suoi Diaconi Gaudenzio e Celso, S. Innocenzo si accinge alla ricerca.

Il luogo indicato è occupato da un grosso sambuco: lo si sradica e si rinviene una tomba con a lato una pietra laterizia su cui sono scolpite le parole: « *Corpus S. Martiani Epi(scopi) et Mar(tyris)* ». Nella tomba si rinviene il corpo del Santo, un' ampolla di vetro contenente il sangue, e la spugna che aveva servito a raccogliarlo (così si solevano seppellire nei primi tempi della Chiesa i corpi dei martiri).

Guarigioni insperate esaltano le spoglie del Santo, e il Vescovo Innocenzo, dopo averle riconosciute

autentiche, le fa riporre nell'antica sepoltura, e innalza nello stesso anno una magnifica basilica sulla tomba del 1° Vescovo intitolandola al suo nome.

Se occorresse una riprova o un argomento ancora a farci sicuri dell'esistenza di S. Marziano e dell'epoca apostolica della sua predicazione, questo ci sarebbe dato dagli Atti di San Innocenzo.

Infatti, il supporre che in appoggio ad una narrazione fantastica come si vorrebbero gli Atti di San Secondo e dei S.s. Faustino e Giovita si compilasse un'altra fantastica narrazione per ideare un ritrovamento che, data l'inesistenza originaria di S. Marziano non poteva avvenire, sarebbe assai audace.

Bisognerebbe supporre un accordo ben strano fra questi compilatori di Atti: accordo che, scendendo a particolari minuti, è assurdo supporre.

Intanto l'erezione di una basilica sul luogo dove si fece la scoperta della sepoltura di San Marziano è fatto innegabile, e l'esistenza delle reliquie del Santo stesso, presso a poco come le descrivono gli Atti di S. Innocenzo, sono un altro fatto di cui non possiamo dubitare.

Tuttavia anche contro questi Atti molto si è scritto, senza riuscire però a demolirli. Se contengono inesattezze, errori nei particolari, la trama sostanziale è vera. Questa la conclusione del chiarissimo storico Prof. Gabotto nello scritto « Acta S. Innocenti - Ivliia Dertona - fasc. XXXII 1911 », identica alla conclusione cui viene il Legè nella sua « Tortona prima del Mille » opera scritta appunto per confutare quelli

che il nostro storico chiama mitemente « *critici troppo rigorosi* ».

Tutti sanno quale sia stato il destino di Tortona; baluardo formidabile dominante la pianura fu, come uno scoglio proteso contro le furie del mare, battuto da tutte le tempeste di guerre che si addensarono nei secoli su le nostre regioni. Lotte, guerre, assedii, ruine, distruzioni, si abbattono sempre su di lei in tutti i tempi, fino all'ultima distruzione del suo forte voluta da Napoleone.

Qui dunque, in una città tanto battuta dalla fortuna, non abbiamo le basiliche millenarie che altrove proteggono della loro ombra le reliquie dei santi primi patroni.

E le sacre ossa di S. Marziano dovettero spesso emigrare da luogo a luogo. La regione di Tortona ove S. Marziano fu decapitato è, come dice il Pollini, quella segnata al numero vecchio di Mappa 1130. Qui anticamente esisteva una cappella di cui però niente altro è rimasto fuori che il ricordo. Ora il Sig. Barone Alessandro Guidobono Cavalchini Garofoli ha eretta in sostituzione della prima, altra artistica cappelletta.

Il luogo dove S. Secondo seppellì il nostro martire, era più vicino alla città: dove ora sono il giardino della casa Sordi, via Calvino e la casa Piolti. Sopra di questa area S. Innocenzo, dopo il rivenimento del corpo del Santo, fondò, come si disse, una basilica in suo onore, presso la quale fu poi eretto un monastero di Benedettini. (1)

(1) Il P. Lugano pubblicò un dottissimo studio sopra l'Ori-

Ma circa il 1333 veniva, per le vicende della guerra, distrutta la basilica e l'Abbazia: e le reliquie di S. Marziano furono trasportate nella cattedrale posta allora sopra il colle del Castello. Ma neppure quella doveva essere sede tranquilla, perchè la cattedrale stessa veniva demolita per far posto a lavori di fortificazione, e le reliquie del santo furono trasportate al piano, nella nuova cattedrale allora eretta. Dice il Pollini: « Questa traslazione ultima e collocazione
« in urne fu fatta da Monsignor Maffeo Gambarà (2)
« come da atto 1586 17 Dicembre, il quale nel 1610 (3)
« riponeva in una statua di bronzo argentata e dorata le ossa del santo martire, la spugna con cui fu
« raccolto il sangue e la pietra laterizia trovata sul
« suo sepolcro (Att. 13 Maggio 1610).

« Verso la metà di questo secolo a questa Statua
« di bronzo venne sostituito un busto d'argento lavorato, nel quale venne riposto, il Capo di S. Marziano con una parte delle ossa, col vasetto del sangue,
« colla spugna con cui fu raccolto e la pietra laterizia trovata sul suo sepolcro: ed in un'urna ornata
« di lamina d'argento venne riposta l'altra parte delle ossa del santo Martire, che si venerano nell'Al-

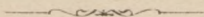
gine e la vita storica dell'Abbazia di S. Marziano. (Firenze Pellas - 1902) in cui identifica nel luogo sopra accennato, la località della originaria sepoltura di S. Marziano e della Basilica eretta in suo onore.

(2) Il P. Lugano op. cit. pag. 73 corregge il Pollini dicendo non Maffeo, ma Cesare Gambarà essere stato vescovo in quell'anno 1586.

(3) Per essere più esatti dal 1548 al 1591 fu vescovo di Tortona Ms. Cesare Gambarà per rinuncia a suo favore dello zio Cardinale Uberto Gambarà. Nel 1592 fu eletto vescovo di Tortona Maffeo Gambarà nipote di Cesare che morì nel 1612.

« tare di S. Croce e delle SS. Reliquie. Così consta
« dagli Atti Vescovili del 1669 - 1688 - 1780, e dal
« libro *Santuario di Tortona ovvero Indice di alcune*
« *reliquie..... dedicato a Mons. Settala 1677.* »

Finalmente nel 1885, le reliquie di S. Marziano,
tolte dalla custodia cui sopra si è accennato, furono,
per opera di Mons. Vincenzo Capelli, previa ricogni-
zione e descrizione, riposte nell'urna in cui attual-
mente sono custodite nella nostra cattedrale.





Il lettore paziente che ha seguita fin qui la faticosa compilazione desunta dagli storici antichi e moderni delle poche notizie che si riferiscono al nostro Santo, consenta che, sciolto finalmente dalle pastoie e dagli intrichi delle leggende e delle citazioni, io tenti di delineare la figura di San Marziano quale emerge nitida e chiara da tutto quanto di lui ci è noto.

A Roma un pontefice, (sono di ieri i martirii di S. Pietro e di S. Paolo ma i cristiani sono legione), pensa alla nostra Gallia : Nessuno finora è andato fin là a portare la buona parola ! E si guarda intorno e cerca l' uomo adatto. Eccolo : è Marziano. È cristiano dall' infanzia, è di stirpe Romano, è stato finora raccolto ed umile all' ombra della cattedra di S. Pietro. E « Va, gli dice, a conquistare la tua parte di mondo alla Verità e a formartene una corona ».

E Marziano parte, umile e povero, e si avvia per le strade battute da tanti eserciti, da tante legioni mosse con la spada a conquistare e a tener soggetto

il mondo. È umile, ma è fiero; sa che anch'egli è un conquistatore e che assoggetterà una regione intera; è un pastore senza gregge, ma sa che un gregge innumerabile lo aspetta, gregge di anime che egli guiderà per un nuovo sentiero verso la Verità e la Vita.

E si avvia con la croce sicuro del trionfo.

E viene, e per quaranta e più anni si affatica indefesso e instancabile nel suo apostolato. Indefesso nel combattere l'errore, nel diffondere la parola d'amore, la parola della fraternità, la parola della speranza e della fede fra genti rozze ed idolatre che nessuna buona parola avevano sentito, che solo conoscevano la forza brutale della legge e che, come al sorgere di una nuova luce, levavano gli occhi attoniti a Marziano che diceva loro ch'essi erano fratelli, ch'essi erano anime immortali che Iddio voleva far sue.

E tutta la regione Egli sottomette alla Croce. E Voghera, e Acqui, e la pianura su cui doveva sorgere Alessandria, e Bobbio, e la Lomellina, e l'Astigiano, e fino la lontana Ivrea, odono la sua voce, la sua predicazione, e dappertutto si formano comunità cristiane, e intorno a lui si stringono i neofiti; Egli ammaestra i diaconi, i sacerdoti che lo coadiuvano e alla lor volta proseguono il suo lavoro.

E passano gli anni; come nere tempeste si addensano le persecuzioni, e i cristiani vivono fra continue paure tremando per sè e per la fede, timorosi che la persecuzione non la vinca. Ma Marziano è sereno: Egli sa bene quale fu la sua predicazione, sa bene quale è l'oggetto su cui si fonda la nuova religione, e il suo capo bianco e stanco per l'età si raddrizza impavido e sicuro.

La sua fama si è diffusa: quei che ancora dubi-

tano aspettano solo una sua parola. Ma anche gli avversarii lo conoscono: da troppo i templi pagani sono deserti e abbandonati, e quasi solo per Lui, solo per schiacciare il famoso capo dei cristiani, viene quel Saprício feroce pagano a domar la regione. Il vecchio pastore intende: non son più le parole che occorrono, è il sangue; col sangue consacrerà la sua predica-zione, darà l'esempio del coraggio al suo gregge, mostrerà che Gesù non si conquista senza sacrificio, e otterrà insieme il premio agognato, chè certo per Lui premio agognato era il martirio che lo avvicinasse al suo Maestro Divino.

E Marziano affronta Saprício; è bene la parola « affronta ». Chè Saprício non lo fa cercare, ma sulle porte di Tortona appena giunto, se lo trova di fronte.

Il vecchio pastore è sicuro e tranquillo: « Il Dio che è nei cieli fino dalla mia infanzia con ogni timore adoro, e i vostri idoli disprezzo, e chi crede in loro disprezzo come fango della terra ». Forse solo di Giove e degli altri Dei parlava Marziano? o non piuttosto voleva dire di tutto quanto è idolo ai sensi? Così intendeva certo Marziano, il martire, l'asceta, disprezzando tutto quanto è basso e terreno.

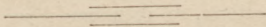
E Dio allontanava da Lui i tormenti, e una voce veniva dal cielo che confortava il Martire prima che il suo capo, il suo capo bianco e stanco per l'età, fosse tronco. Era la voce del suo maestro che lo faceva sicuro che l'edificio che aveva innalzato a Sua gloria non perirebbe.

E la croce che San Marziano, primo qui aveva piantata bagnandola del suo sangue, per secoli e per secoli giganteggiò sicura, e passarono i Cesàri e le loro persecuzioni, e passarono secoli di ignoranza e di tenebre, e passarono ruine e distruzioni sulla nostra

città, tutto, tutto è passato, ma sempre dritta e sicura sta la croce.

E l'affetto che lega i tortonesi a S. Marziano non è morto, non è passato, non è affievolito perchè Egli fu l'apostolo, il fondatore, il padre della nostra Chiesa.

Checchè ne pensino i critici.



PREMIO AI SOCI — Nello scorso fascicolo si era annunciato che fra i soci al corrente coi pagamenti a tutto il 1914 sarebbe stato estratto a sorte il 1° Giugno un pregevolissimo acquarello del valentissimo artista n. c. e s. Cav. Uff. **Saccaggi**.

Questo annuncio è però sfuggito a moltissimi e per aderire ad un reclamo pervenuto alla Direzione si è disposto di protrarre alla fine del corrente mese di Agosto l'assegnazione del premio in parola rinnovando l'avviso relativo in modo ben evidente ed in testa di colonna come si desidera dal socio che reclama e come qui si fa.

SIGNANDA.

Marzo. (seguito al fasc. precedente)

◆ Il 29 marzo, nella Caserma Passalacqua, ebbe luogo, coll'opportuna solennità, per parte dell'apposito comitato, del quale nel passato fascicolo abbiamo dato cenno, la consegna della bandiera d'onore destinata ai valorosi soldati che costruirono presso Ghemines, in Cirenaica la ridotta intitolata alla nostra Tortona.

Tenne un elevato discorso, vibrante di patriottismo, il n. s. Avv. Cav. Mario Negro, Direttore della Società di Tiro a Segno. Dagli Ufficiali del 43° Regg. fu offerto un rinfresco ed un elegante piccolo ricordo con vedutine fotografiche della ridotta Tortona. Daremo, se possibile, in prossimo fasc. più ampia relazione.

◆ Il n. s. Cav. Ottavio Pilotti Segretario Capo di questo Comune venne nominato Membro del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Tortona. Rallegramenti.

Aprile.

◆ Il n. c. Capitano A. Marengo, in sostituzione alla medaglia d'argento al valor militare che guadagnò in Libia come direttore d'un campo d'aviazione, ottenne la più ambita ricompensa della nomina a Cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Vivissimi rallegramenti al valoroso concittadino.

◆ Le tramvie Tortonesi sono passate in proprietà della Società Anonima delle Tramvie a Vapore della Provincia di Alessandria, la quale esercirà anche la Ferrovia economica Tortona-Castelnuovo Scrivia.

Il prezzo d'acquisto della Tortona-Sale fu di L. 64.000 quello della Tortona Monleale di L. 160.000.

Il nuovo esercizio è incominciato il giorno 26 Aprile. Speriamo che la Società voglia provvedere senza indugio al prolungamento da Castellaro a Rivanazzano, tronco che duplicherebbe il

reddito della linea perchè trarrebbe profitto dei ribassi che la Stazione di T. ha come scalo alle Terme di Salice e congiungerebbe la importante Valle Staffora alla *Direttissima*.

◆ La nostra fiorenti società pel *gioco del calcio* ebbe gran successo a Genova ove fu invitata dalla società consorella. Si distinsero i valenti giocatori Oddone, Lanata, Bollani, Demattei, Riccardi, Giavarini, ecc. La fortissima squadra Tortonese, che vestiva un elegante costume col leone civico, fu applauditissima ed invitata anche a Torino, a Milano etc.

Ci ralleghiamo assai coi valorosi giovani che hanno saputo in breve acquistare alla nostra Società Sportiva così bella rinomanza.

◆ Un comitato Vogherese - Pavese ha presentato al Ministero una lunga relazione ove è accanitamente combattuto il progetto del Comitato ligure lombardo e già accettato in massima dalle Ferrovie, pel prolungamento della *Direttissima* da Tortona a Milano in rettilo. Il relatore non potendo negare che il rettilo riesce più breve dell'attuale linea s'industriò a dimostrare errati i calcoli del Comitato Ligure-Lombardo e così portò a 100 milioni il costo della linea che invece è di soli 32. Fermi i 100 milioni suddetti mostrò che si avrebbero oltre 60 milioni di economia raddoppiando il binario per Pavia e Voghera. Ma che i calcoli del Comitato Ligure-Lombardo siano esattissimi lo provano anche i preventivi *affatto recenti* dell' ora progettata Tortona-Mortara che si svolge in zona affatto simile.

Ciò che fa davvero penosa impressione in questo scritto è l'acredine con cui si rimprovera allo Stato l'adesione della Ronco-Tortona invece della Ronco-Voghera e quanto vi si dice sull'inefficienza di Tortona a divenir grande stazione di smistamento magnificando per contro le attitudini di Voghera. Questa relazione diretta a combattere ciò che oggidì forma il maggior interesse di Tortona e del suo circondario ha costato, dicesi, settanta mila lire. Certo Tortona non ne spenderà mai altrettante per combattere l'attacco di Voghera.

◆ Alla fiera di San Giorgio in Alessandria il n. c. sig. **G. Caprara** ottenne numerosi premi pei cavalli presentati.

◆ La n. s. Contessa **Eugenia Gnecco-Rati-Opizzone** ottenne a Genova, in una serata di beneficenza data al «Margherita» un lusinghiero successo per alcune poesie mirabilmente dette.

◆ Il 30 al Consiglio Provinciale di Milano i consiglieri Clerici e Borromeo presentarono un ordine del giorno reclamando la sollecita costruzione della *Direttissima Tortona-Binasco-Milano*. Dietro le favorevoli assicurazioni della presidenza l'ordine fu ritirato.

◆ Il 21 a Pallanza, per la festa della Dante Alighieri tenne un elevato applaudito discorso il n. s. e c. Cav. Uff. Avv. *Cesare Peretti* presidente di quella sezione verbanese della benemerita società. Non potrebbe anche la sezione Tortonese (che ha per presidente l'on. Bertarelli) almeno il 21 aprile, Natale di Roma, dar qualche segno di vita?

◆ A Torino, al Circolo degli Artisti, ebbe nuovi successi la n. **Elsa Allodi** che fu complimentata da S. A. R. la Principessa Letizia.

◆ Il 18 il Cons. Prov. di Alessandria approvò la costruzione del **pontò** in chiatte a Pieve del Cairo preventivato L. 172.000. Siccome però tale somma è da pagarsi per metà dalla Prov. di Pavia così ci auguriamo di non veder continuare la già lunga diatriba fra le due provincie allo scopo di non far nulla.

Maggio.

◆ Con Decreto Reale 3 Maggio 1914 ad una nave esploratrice in corso di commessa venne imposto il nome illustre del **Vice Ammiraglio Carlo Mirabello**, nostro illustre cittadino immaturamente scomparso.

◆ Come preparazione al Congresso Eucaristico si restaura dal pittore Gambini e per cura di Mons. Viganò la chiesa di S. Simone, intitolata dal Pontefice al **Corpus Domini**. Qualche restauro fu pure consentito, sotto la sorveglianza del locale Ispettore dei Mon. Cav. Avv. Pernigotti, all'interno di S. Maria Canale.

◆ Venne pubblicato dal Minis. dei LL. PP. il manifesto d'appalto per la prosecuzione della rotabile di **Val Curone** da Fabbri-
ca a Garadassi, K. 4.500 - L. 150.000. Diamo plauso dell'ottenuto beneficio all'attività dei comuni interessati ed all'On. Bertarelli non senza rilevare lo stato deplorabile in cui trovasi la montagna tortonese per riguardo alle comunicazioni senza le quali non è possibile alcun reale progresso. Il Governo e la Provincia hanno troppo trascurato la nostra regione; mentre le zone montuose di Novi e di Stradella abbondano di buone rotabili la nostra permane in condizioni di grande inferiorità. Sappiano i comuni unirsi, insistere nelle proprie richieste e valersi delle facilitazioni accordate dalle leggi. Intanto siamo lieti che questo tronco faciliti le comunicazioni con Cadirola dove presto sorgerà lo auguriamo, la Colonia Alpina Tortonese.

◆ Dal 14 al 18 ebbe luogo l'annuale fiera di S. Croce colle solite mostre e gare delle quali diamo i premiati:

FIERA EQUINI — Per cavalli carrozzieri: - 1. Caprara E., (gran medaglia oro e diploma). Per puledri *nati* nel Circon.: 1. Fratelli Ro-

gnoni (Medaglia d'oro e diploma). - 2. Bidone Giuseppe, Palazzina (idem). - 3. Bonissone Antonio, Spineto, (Medaglia Vermeille, dono della Camera di Comm. e Diploma). - 4. Boveri Dott. Michele (medaglia d'argento, dono della Camera di Comm. e diploma).

Per puledri *allevati* nel Circondario: 1. premio Invernizio Domenico, Tortona (medaglia d'oro e diploma). - 2. Tonso Giuseppe, Tortona (idem). - 3. Gugliada Giuseppe, Tortona (medaglia vermeille, dono della Camera di Comm. e diploma). - 4. Migliora Luigi, Vho (medaglia d'argento dono della Cam. di Com.) - 5. Sacchi Pietro, Castellar P. (medaglia d'argento e diploma). - 6. Stella Pietro, Castelnuovo S. (medaglia d'argento e diploma). - 7. Bassi Luigi, Villaromagnano (medaglia di bronzo, dono della Camera di Comm. e diploma). - 8. Traversa Antonio (medaglia di bronzo, dono della Camera di Comm. e diploma).

Per *Cavalle Fatrici*: 1. premio Adaglio Luigi, (medaglia d'oro e diploma). - 2. Bonissone Antonio (idem).

FIERA BOVINI — 1. Marini Luigi di Viguzzolo. - 2. Gianelli Pietro di Vho.

MACCHINE AGRICOLE — Ditta Orsi Pietro & Figlio di Tortona per la mostra di pressaforaggi e trebbiatrici.

Domenica 17 Tiro Piattello (Campo Derthona F. B. C. gentilmente concesso).

Poule d'apertura - divisa fra i signori Tosino Annibale e Leoncini Pasquale della Società Cacciatori di Tortona ed il signor De Giovannini di Alessandria.

Tiro S. Croce - 1. Premio medaglia d'oro sig. Debusti Luigi di Tortona. - 2. Premio medaglia d'oro sig. Leoncini Pasquale di Tortona. - 3. Premio medaglia d'oro signor Oddone L. di Alessandria.

Tombola (Piazza del Duomo) Tombola L. 500 vinta da Balustra Luigi di Tortona. - Cinquina L. 125 vinta da Gugliada Lorenzo. - Quaterno L. 75 vinto da Lisino Paolo di Tortona. - Terno L. 50 Baldi Giovanni Maresciallo 43 Fant.

Lunedì 18 **Gare di BOXE** (sul Ring del campo del Derthona gent. concesso).

1. Match dimostrativo fra il campione dilettanti Alfredo Cavenaghi ed il dilettante Devani Luigi di Tortona. - 2. Gaspani mette fuori combattimento l'inglese Konelly. - 3. Cavenaghi batte Fortis. - 4. Berretta Amilcare campione italiano, espugna Young Mac-Vea al primo attacco.

◆ Nelle Gare Provinciali di Tiro a Segno che ebbero luogo in Alessandria il 24 c. m. la nostra Società rappresentata dai sigg. Barenghi Giovanni, Barenghi Giacinto, Castoldi Vittorio, Dellacà Carlo, Sicbaldi Ettore, Stramesi Lazzaro, conseguì il 1° Premio (medaglia d'oro di 1° grado) nella *Gara Campionato e Rappresentanza* alla quale presero parte dieci Società, ed ottenne pure

il 2° premio (grande medaglia d'oro) nel Tiro Collettivo di Rappresentanza. I tiratori conseguirono inoltre altri ricchi premi individuali fra i quali un fucile dono del Ministro della Guerra che toccò al Sig. Dellacà Carlo.

◆ Il 21 corr. nel campo del *Derthona F. B. C.* ebbe luogo un' importante gara di Foot-Ball fra l'*Alessandria F. B. C.* e l'*Unione Sportiva Milanese*, che si chiuse con la sconfitta di quest'ultima. Pubblico enorme.

Giugno.

◆ La gentil Signora n. c. e s. Luisa Lugano Fiamberti e l'Eg. Sig. Ing. Enrico Fiamberti fecero dono al Museo Civico del busto, delle armi e delle medaglie del loro zio Gen. Antonio Ferrari, al quale verrà eretto un ricordo marmoreo. Vivissimi ringraziamenti.

◆ Il 2, anniversario della morte di Garibaldi, fu commemorato dall'eg. prof. *Malagugini* del n. Ginnasio con una applaudita conferenza « Garibaldi nei poeti d'Italia ».

◆ Il 7 festa dello Statuto S. M. dava la bandiera al corpo delle RR. GG. di Finanza. La riceveva dalle mani del Re il Comandante n. c. e s. Generale Comm. Oreste Zavattari.

◆ Dal 17 al 21 si svolse il solenne **Congresso Eucaristico Interregionale** al quale intervennero le LL. EE. i Cardinali Arcivescovi di Torino e di Milano Richelmy e Ferrari ed i seguenti vescovi: Mons. Bortolomasi Aus. di **Torino** - Mons. Scatti Vesc. di **Savona** - Mons. Marshese Vesc. di **Acqui** - Mons. Gavotti Vesc. di **Casale M.** - Mons. Serafino Vesc. di **Biella** - Mons. Daffra Vesc. di **Ventimiglia** - Mons. Spandre Vesc. di **Asti** - Mons. Tasso Vesc. di **Aosta** - Mons. Berutti Vesc. di **Vigevano** - Mons. Marelli Vesc. di **Bobbio** - Mons. Re Vesc. di **Alba** - Mons. Carli Vesc. di **Sarzana** - Mons. Gamba Vesc. di **Novara** - Mons. Capecci Vesc. di **Alessandria** - Mons. Mapelli Vesc. di **Borgo S. Donnino**.

La processione riuscì imponente per la magnificenza e pel concorso. Non vi assistettero meno di cinquantamila persone. Circa duecento standardi e bandiere di società la seguivano.

◆ Il 22 partirono per Sestri L. 12 ragazze della nostra **colonia marina**. Ricordiamo e raccomandiamo le azioni per la **colonia alpina** che si possono sottoscrivere presso il nostro Casiere Segr. L. Schiavi.

◆ + Al n. s. Dott. Guido Codevilla che perdette nel maggio la cognata **Naso-Ferrari-Tonso-Pernigotti Maria Eleonora** le nostre condoglianze. ◆